

# SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XX - NUMERO 1 - FEBBRAIO 2013 - Periodico semestrale dell'Associazione Dilettantistica SEGUGI E SEGUGISTI Direttore responsabile **Alberto Filippin**  
Poste Italiane SpA - Spedizione in abb. postale 70% NETTV Autorizzazione Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa **Arti Grafiche Conegliano S.r.l.** - Susegana



# SEGUGI & SEGUGISTI

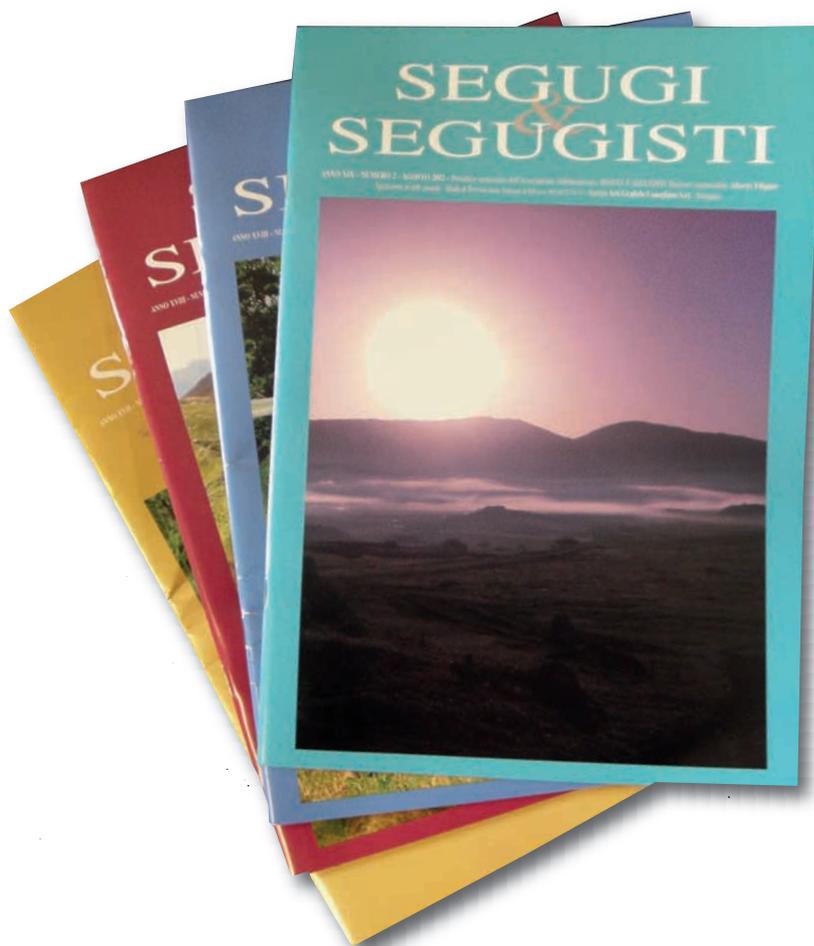
S

*i ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.*

*Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.*

*In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.*

**La Direzione**



# Sommario

	<i>pagina</i>
Il Punto .....	5
Fritto Misto. .... <i>di Gianluigi Colombi</i>	6
Idee propositive – abrogative .....	7
<i>di Orlandino Baù</i>	
Una società perfetta: la muta .....	9
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Veneto: legge sul benessere del giovane cane, invidie ed ostacoli	10
<i>di Alberto Filippin</i>	
Veneto: Legge Regionale sul benessere dei giovani cani – testo	11
Il dono della luna. ....	12
<i>di Massimo Perna</i>	
Lo scovatore nella caccia alla lepre .....	14
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Razza di deficienti .....	15
<i>di Katia Tonello</i>	
Profili: Facchini Gherardo .....	16
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Le problematiche della caccia in montagna .....	17
<i>di Antonio Testolin</i>	
Il cinghiale .....	18
<i>di Mauro Uggeri</i>	
Il piccolo lepraiolo dell'Appennino .....	19
<i>di Gianni Mazzocco</i>	
Riflessioni di caccia .....	20
<i>di Ivo Egidì</i>	
Il segugismo e il segugista. ....	21
<i>di Pietro Mendicino</i>	
Incendi al Pollino: la posizione dell'AIW. ....	22
<i>di Franco Zunino</i>	
La caccia e l'orso marsicano: una sconfitta per l'orso .....	24
<i>di Franco Zunino</i>	
Assalto ai monti Ernici: manifestazioni Enduro e orso marsicano	26
<i>di Franco Zunino</i>	
Tabelle per salvare l'orso affamato .....	27
<i>di Franco Zunino</i>	
I parchi nazionali e la fine della legislatura .....	29
<i>di Franco Zunino</i>	
Il canettiere nella caccia alla lepre .....	30
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Segugio d'Italia .....	31
<i>di Beccafigo</i>	
Memorie di Gildo Fioravanti. ....	33
<i>(decima e ultima puntata)</i>	
Più bello in alto .....	35
<i>di Orlandino Baù</i>	
Annate alterne .....	38
<i>di Orlandino Baù</i>	
Bergamo: la risposta della Provincia .....	40
<i>di Fabio Ghisleni</i>	
Lombardia: Segugi, solidarietà e segugisti .....	41
Prove lavoro 2013: primo semestre .....	42
Risultati campionato interregionale 2012 .....	44

## SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) – tel. 0438/32586 – fax 0438/411412 – indirizzo e-mail [se-de@segugiesegugisti.it](mailto:se-de@segugiesegugisti.it) – sito internet [www.segugiesegugisti.it](http://www.segugiesegugisti.it). Adesioni 2013: € 18,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione dilettantistica Segugi & Segugisti – Via Madonna n. 57 – 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione al contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. E' vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Editore: Ass. Dilettantistica Segugi e Segugisti via Madonna, 27 - Conegliano (Tv)

Chiuso in tipografia: gennaio 2013

**Segugista  
rinnova  
la tua associazione  
e fa associare  
i tuoi amici  
per il 2013**

Aderire all'Associazione dilettentistica "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



# il punto

**A**bbiamo sempre detto, e ci facciamo vanto di questa onestà culturale, che le società specializzate sono essenziali per la difesa delle prerogative delle razze loro affidate dall'ENCI e che vanno, per questa ragione sostenute.

Certo però non cambiamo opinione sul giudizio, profondamente negativo, espresso per l'“accordo” del giugno 2009 tra ENCI, Pro Segugio e Club delle Razze Francesi, a definizione della controversia giudiziaria che li vedeva litiganti.

La ritrattazione da parte dell'ENCI del principio che la miglior tutela delle razze è raggiunta attraverso associazioni più specialistiche che subentrano ad associazioni maggiormente generiche (che era fondamento della controversia), è anche la causa del nulla tecnico che oggi è prodotto da certe società specializzate.

L'inevitabile deriva populista che questo modo di fare cinofilia porta con sé, è già sotto gli occhi di tutti e non poteva che essere così.

Il “prodotto zootecnico” sono divenute le gare e le foto di gruppo di quelli che hanno vinto, niente di più o di meglio di quello che facciamo noi.

E poiché è facile cadere in questa trappola mediatica, la raccomandazione che ci sentiamo di fare ai nostri soci anche attratti dalle gare di altri, è di stare attenti a non alimentare questo niente solo per l'ambizione di esserci.

La caccia con il segugio per continuare ad essere arte, ha bisogno di segugi capaci, nella loro azione, di cercare, di accostare, di scovare, di inseguire e di rientrare, senza scorciatoie o surrogati: solo a questo dobbiamo mirare.

Noi quindi dobbiamo continuare a fare selezione con questi cani.

E se è vero che al tipo si può arrivare esclusivamente con la selezione in lavoro, la nostra parte in quest'opera è di importanza assoluta perché solo la verifica in caccia è probante.

Il calo continuo di appassionati alla caccia alla seguita che è in atto, non deve trovare, anche nella nostra indifferenza rispetto a quello che percepiamo, una ragione in più.

.

# Fritto misto

**S**crivo queste note disordinate mentre la stagione venatoria volge al termine. Un'annata che solo nel finale ha consentito ai miei segugi italiani di svolgere un'azione degna di nota dopo che il caldo equatoriale aveva ridotto a 2 le 4 fasi della cacciata, la cerca e lo scovo.

Questo almeno è accaduto nella bassa padana, dove il carico di bestiame per superficie e il boom degli impianti a biogas hanno reso ancora più difficile le condizioni del terreno di caccia.

Così la campagna non conosce momenti di sosta, con la semina e la raccolta di foraggi primaverili e tardo estivi, e lo spargimento costante di liquami. Condizioni proibitive già in partenza, per un'azione tecnico-venatoria che si rifà alla classicità della cacciata.

Poi, l'azione scorretta dei cosiddetti lepraioli (da noi va di moda il taglio di sangue tra cani da cerca e segugi già frutto di mille incroci) che, in sfregio alla minima educazione, viaggiano sulla tua lunghezza d'onda sfruttando le indicazioni che i tuoi ausiliari, con difficoltà, riescono a risolvere. In un simile habitat, la caccia alla lepre dura poco più di una settimana. In pochi giorni viene alienato il patrimonio di lepri costruito nei mesi della chiusura.

Poche, troppo poche sono le lepri che arrivano a novembre e dicembre, quando il confronto coi segugi di metodo diventa esaltante, premiante. Tempi duri per i troppo buoni! Stesso copione anche sui terreni delle cosiddette verifiche zootecniche. Qui, la selezione dei soggetti rispetto lo standard non è sostenuta in modo adeguato. L'imbarbarimento del segugio italiano a pelo raso è sin troppo evidente ma la razza non viene tutelata dalla società, dall'ente preposto. Tutto è relativo, lasciato all'interpretazione personale, alla politica in senso lato, alle leggi di mercato. Mancano veri progetti, iniziative volte alla valorizzazione del segugio italiano. Così, la nostra società specializzata è diventato un albero senza frutti. Basta dare uno sguardo alle principali manifestazioni dove sono presenti sempre i soliti noti. Non c'è ricambio generazionale perché non si è favorita la competizione vera, quella che valorizza la selezione genetica nel rispetto degli standard. Se-

gugi da squalifica o quasi, che non rappresentano il segugio italiano, conseguono in prova CAC, con punteggi di "pura fantasia" perché non rispondenti al reale: nella scheda non c'è distinzione di voce tra i soggetti, non si evidenzia quasi mai l'azione di un cane, le sue caratteristiche particolari.

La qualifica è la somma di numeri non di valutazioni oggettive dei vari segugi. Ora, i giudici hanno frequentato un paio di "corsi di aggiornamento" ma sono quasi certo che non cambierà niente. La storia insegna! Le prove non sono più riuscite a creare curiosità, interesse da parte dei veri appassionati. I cani che vanno per la maggiore sono quelli che troviamo sulle pubblicità.

La Coppa Europa è prerogativa di pochi ed ha perso la missione originaria di creare sinergia nel vecchio continente. Che senso ha vincere una competizione senza veri avversari? Tornando alla caccia, la chiusura dell'annata venatoria apre a nuovi

scenari, sicuramente più esaltanti. Nei miei box scalpitano 4 cuccioloni di 6 mesi. Soggetti di belle e buone speranze, sunto di un accoppiamento atteso, desiderato. Vedremo, perché ancora una volta sarà la lepre a dire se il lavoro selettivo fatto è nel giusto solco. Le sensazioni sono buone considerate le origini genetiche, le buone parentele. Partendo dal presupposto che non mi interessa il cane generico, la mia attenzione è massima per quei soggetti che manifestano note di classicità. In una femmina, alla quale ho dato il nome di una segugia del passato per me importante, intravedo note naturali interessanti, tipiche della razza, con la voce ricca di vocali, già significativa. L'ho portata su una buona pastura.

La curiosità è già buona, con dimenii di coda sulle fatte sia laterali che rotatori seguiti dal lamento che anticipa la prima nota di voce. La traccia è buona e la storia può cominciare.

**Gianluigi Colombi**



**Brambi "dei Soncino": linee cranio e orecchio.**

**I**l pensiero è come un paracadute; funziona solo se si apre. Così come le iniziative che non si concretizzano, anche se supportate da persone di rilievo.

Nell'ambito venatorio le iniziative sono solo promosse dai cacciatori e mirano ad obiettivi concreti.

Sono nondimeno di tipo propositivo. Ma allora, perché non si materializzano?

La risposta, se c'è, proviene dai piani superiori, da quelle persone che gestiscono a piacimento l'apertura o meno del paracadute, con decisioni di solito prese senza interpellare la base e destinate a priori a sollevare malcontenti fra gli utenti. Niente di più biasimevole!

Infatti si può concepire un uomo senza mani, senza piedi, e magari senza cuore, ma mai senza pensiero: è la cosa che più ci distingue dagli altri esseri viventi.

Oggi pensare semplicemente ad un ipotetico incremento di guardie venatorie sul nostro territorio è palesemente assurdo.

Meglio ridurre e sfozzare: devono rimanere in servizio solo pattuglie provette, capaci di elaborare e collaborare in stretta sintonia con la base

# Idee propositive idee abrogative



**Di questa persona la caccia ha bisogno. Baù Renè dell'Altopiano di Asiago (VI) mentre collabora per l'allestimento di un recinto.**



**Un cane da non dimenticare: LEDI di Gastone Pastrello (PD).**

dei cacciatori. Ben vengano quindi i mezzi di servizio moderni e attrezzati, magari di marca, fucili di alta precisione per la caccia diurna e notturna..... regolamenti provinciali, regionali, blocchetti per sanzioni, ecc.

Guai se non fosse così! Ma limitarsi solo a ciò è riduttivo.

I veri cacciatori vorrebbero vedere all'interno di quelle stesse vetture di servizio altri attrezzi: la mazza, il martello, la tenaglia, il macete, la roncola, il decespugliatore, il piccone, la motosega, ecc.

Di sicuro gli addetti interessati sarebbero meno stressati per inerzia, e le pause ai bar di gran lunga limitate. La base dei cacciatori pretende che le guardie venatorie, oltre ai censimenti della fauna, si dedichino alla

cura del territorio rilevandone le migliori da effettuare, intervenendo personalmente e non delegando sempre e solo ai cacciatori. E' lampante!

L'intelligenza se uno non ce l'ha, non se la può dare! In mancanza di essa, purtroppo, ci si rifà con le solite scaramanzie (cene, incontri, convegni, concorsi, gare, ecc.) da dove esce vincitore chi taglia di più. Cercano disperatamente l'apparenza.

La richiesta della base dei cacciatori è lapalissiana: decremento delle guardie venatorie, e maggior inserimento delle stesse nelle attività connesse all'attività venatoria: quindi sfalcio dei prati e pascoli abbandonati, ripristino dei sentieri, taglio dei rovi e mughì, semina di erbe e cereali, ecc. tutto per risanare l'habitat a fa-

vore dell'uomo, della flora e della fauna.

Questo è lo scopo primordiale, e solo sul raggiungimento di questi obiettivi, gli addetti dovrebbero essere remunerati.

Per gli appassionati queste attività sono un optional, raramente riconosciuto, sia monetariamente che moralmente.

A questo punto preme rivedere e chiarire anche la figura dell'ambientalista e dell'animalista. Il primo si occupa attivamente della difesa dell'ambiente, mentre il secondo si impegna in forme polemiche a proteggere gli animali da maltrattamenti dell'uomo.

Sono accomunati entrambi da una forte allergia al lavoro. Preferiscono la visualità spicciola con stampa, ra-

dio, televisione.

Ben diversamente si è comportato quel gruppo di cacciatori segugisti della sezione Altopiano (VI) che, individuata una discarica abusiva, di buona lena si è impegnato nei weekend a ripristinare il sito con un'ottima bonifica.

Tutto a beneficio della flora, della fauna, e principalmente dell'uomo. Guarda un po', non si è sentita l'assenza degli ecologisti!

E' evidente che per quel gruppo di volontari, il paracadute si è aperto, mentre per i verdi è rimasto chiuso, e non si sa nulla sul loro destino.

Conclusione: per costruire una casa è indispensabile avere il progetto, ma ancor di più i muratori

**Orlandino Baù**



**Petit Bleu de Gascogne.**

# Una società perfetta: la muta

**I** cani segugi per comporre una muta di buon livello, che accorpi tutte le qualità per essere considerata tale, non devono possedere identiche caratteristiche, qualsiasi sia l'animale cacciato. Gli elementi per comporre una muta, che è come una società, piccola o grande che sia, la quale per funzionare ha bisogno di chi comanda, poi di chi organizza il lavoro, a seguire, operai specializzati e operai semplici. Passando questi compiti ai cani della muta, chi comanda è il capo muta, esempio classico di soggetto completo, di colui che conosce tutta la società, sa impartire e dividere i compiti, ma al tempo stesso è in grado di prendere decisioni importanti. Deve essere onnipresente, saggio, possedere olfatto per verificare l'esattezza dell'usta, voce per farsi intendere, una buona endurance, qualità importante e pure di buon esempio per chi detta i tempi del lavoro. Dopo di lui ci sono gli impiegati, sempre in sintonia con il capo, organizzano il lavoro nei dettagli, questi sono rappresentati dai cani accostatori, elementi diligenti che preparano il lavoro dei compagni, adatti per mettere in moto la caccia e portare gli operai specializzati nella situazione migliore per esprimere le loro qualità. Questi specialisti saranno gli scovatori e gli inseguitori che indirizzati o accompagnati sul loro campo di lavoro, daranno il meglio di se stessi proprio in quelle situazioni. Elementi sempre indispensabili per dare coraggio a tutto il corpo della muta, per risolvere da specialisti il loro compito, chi per lanciare l'animale selvatico, chi per mantenerne una precisa e buona pressione nella seguita.

Gli operai generici, non meno importanti, sono coloro che si accollano un lavoro di raccordo, dove non servono grandi specializzazioni, ma predisposizione al duro lavoro, che sarà meno appariscente, ma con volontà e con senso del dovere saranno sempre a disposizione per tappare i buchi, per tenere compatta la muta, ricucire i falli, perfetti soldatini denominati cani di centro. Se in una muta manca qualche tipo di specialista, non potrà in alcun caso eccellere, se non in casi fortuiti. Il suo lavoro sarà sempre o spesso macchinoso, trovando difficoltà proprio nelle situazioni dove manca chi è in grado di ri-



**Brambi "dei Soncino" pastura.**

solvere il difetto. In ogni società, come in una muta, è indispensabile un mosaico completo, che ognuno occupi con profitto la propria posizione, sappia svolgere il proprio compito senza intralciare gli altri, completare con il suo positivo contributo e con le sue qualità, il lavoro preparato dagli altri che si sono attivati con le loro attitudini, per lo stesso scopo. Infine c'è il canettiere, questo rappresentante della giustizia, controlla se tutto funziona al meglio, chiamato ad emettere sentenze in positivo o in negativo, perciò può sospendere qualcuno dal lavoro per scarso profitto, vigila che la società funzioni, nel rispetto delle regole e se tutti gli elementi mantengano il loro molo nel migliore dei modi, senza sovrapposizioni o gelosie.

Rimane il singolo e la coppia, ma il paragone non cambia. Il singolo è come un artigiano che lavora in proprio da solo, del quale mia nonna diceva che devo fare da diavolo e pure da signore.

Questo paragone sempre attuale e comparabile anche al lavoro del segugio perchè se saprà districarsi ottimamente in ogni situazione, sarà un elemento eccellente, se avrà dei limiti in qualche situazione, sarà collocato ad un livello inferiore. Se sarà un ottimo ausiliare, il suo lavoro sarà di qualità, ma non potrà essere paragonato allo spettacolo che può fornire un'ottima muta. Solamente chi è più lepraiolo che segugista mi potrà smentire, l'esteta no. Per la coppia il paragone rimane, i due siano essi operai o impiegati, si dovranno sdoppiare per raggiungere l'eccellenza e il mio augurio per loro è quello di creare al più presto una società un po' più allargata per produrre meno opportunismo e più opportunità. Questo mio scritto non apparentemente di parte, è l'inno alla creazione della migliore muta, per esternare al mondo intero lo spettacolo più grande che esiste nell'arte venatoria.

**Giancarlo Raimondi**

**U**n nostro fratellastro si è risentito perché Segugi & Segugisti ha rivendicato, in un articolo pubblicato su diverso giornale, la paternità della legge della Regione Veneto 10.08.12 n. 81 recante “Norme regionali in materia di benessere dei giovani cani”.

E così dopo averci indicato i consiglieri della Lega Nord di suo riferimento nel consiglio regionale del Veneto, a prova di suo potere politico, ha fatto la storia di quanto sarebbe stato da lui fatto perché fosse possibile in questa regione l'addestramento del cucciolo.

Trasportato dall'ansia di ufficializzare (a posteriori) questa sua attività, non si è accorto (meglio dire non ha percepito), la differenza sostanziale che c'è tra la legge adottata dalla Regione e quanto invece era voluto da lui o dall'associazione di sua appartenenza. Visto che ci tiene, gli lasciamo la paternità di aver cercato per il Veneto disposizioni analoghe a quelle adottate dalla Regione Lombardia, che invece Segugi & Segugisti ha rifiutato, e ringraziamo i consiglieri regionali del Veneto e quelli della Lega Nord da lui citati, per non averlo ascoltato. La legge approvata in Veneto infatti niente ha a che vedere con le disposizioni in materia di uso del cucciolo, contenute nella legge sulla caccia lombarda e ci appartiene perché il suo contenuto è negli atti ufficiali della nostra vita associativa.

Una erronea valutazione del contenuto tecnico della riferita legge regionale ci pare invece a fondamento dell'impugnativa che il Governo centrale ha fatto promuovendo la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte Costituzionale del suo art. 2.

Detto articolo disciplina l'attività di movimento dei giovani cani individuando le specie canine e le zone interessate nonché gli obblighi ricadenti sul conduttore dei cani.

Ad avviso del Governo le norme contenute nell'art. 2, si porrebbero in contrasto con l'art. 117 della Costituzione per le motivazioni che di seguito si riassumono.

L'art. 2 per individuare i giovani cani interessati dalla normativa rinvia all'a-

# VENETO: legge sul benessere del giovane cane, invidie ed ostacoli

nagrafe canina ed al sistema di identificazione della legge regionale n. 60/93 basato sul tatuaggio.

Tale sistema sarebbe superato ed inapplicabile perché sostituito dal sistema elettronico c.d. “transpoditore” e sarebbe lesivo dell'ordinanza ministeriale 06.08.08 che obbliga l'identificazione dei cani esclusivamente mediante l'inserimento del microchip.

Si violerebbe così l'art. 117 della Costituzione perché si incide sulle “metodologie di identificazione” costituenti principi fondamentali in materia di “tutela della salute”. Il riferito

art. 2 sarebbe parimenti incostituzionale perché in violazione dell'art. 10 L. 152/92 che limita l'addestramento a zone determinate e in circostanziati periodi. Trattasi di censure che paiono, anche a noi, così come rilevato dalla Direzione Affari Legislativi della Regione, prive di fondamento.

Quella “apparentemente” più consistente (preteso contrasto con l'art. 10 L. 152/92) è frutto di un'erronea valutazione tecnica della normativa regionale, dal momento che il suo ambito di operatività è del tutto diverso da quello della norma statale, disciplinando questa le zone ed i periodi per l'addestramento ed allenamento dei cani da caccia, mentre quella regionale si limita a disciplinare l'attività di addestramento dei cani che da caccia non si possono ancora ritenere per non aver raggiunto l'età per esserlo.

Resta quindi la fiducia, con la Regione che ha deciso di resistere nel giudizio, che anche questo ostacolo sarà superato come tutti quelli che sino alla promulgazione della legge sono stati frapposti, anche a ragione dell'immagine negativa che oggi ha, nell'opinione pubblica, la cinofilia venatoria.

Il passo in avanti che la Regione Veneto ha fatto rispetto alle altre regioni, per il “nuovo” che è stato percepito dopo 25 anni di nostra attività, è in ogni caso faro per tutti.

Non resta che attendere, con questa fiducia, quello che deciderà la Corte Costituzionale.



**Nero focato bello.**

**Alberto Filippin**

# VENETO: TESTO DELLA LEGGE REGIONALE IN MATERIA DI BENESSERE DEI GIOVANI CANI

## Art. 1 - Finalità ed ambito di applicazione

1. La Regione del Veneto, al fine di concorrere a riconoscere alle specie animali il diritto ad una esistenza compatibile con le proprie caratteristiche biologiche fisiologiche ed etologiche, disciplina con la presente legge le attività di movimento di giovani cani al fine di favorire il loro benessere, le loro attitudini e la specializzazione cinegetica.

## Art. 2 - Disciplina della attività di movimento dei giovani cani

1. La Giunta regionale, sentito l'ente nazionale per la cinofilia italiana (EN-CL), stabilisce il limite di età entro cui i cani di ogni razza sono definiti giova-

ni cani ai fini dell'applicazione della presente legge.

2. Le attività di movimento possono riguardare solo giovani cani iscritti alla anagrafe canina ed identificati ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 28 dicembre 1993, n. 60 "Tutela degli animali d'affezione e prevenzione del randagismo" e non può svolgersi contemporaneamente nei confronti di più di due soggetti.

3. Le attività di movimento di giovani cani, ivi compresi quelli da destinare all'esercizio di attività venatoria, sono consentite, con insegnamenti comportamentali secondo lo stile di razza, dall'alba al tramonto su tutto il territorio regionale, ad esclusione:

a) delle zone di protezione della fauna previste dalla legge 6 dicembre 1991, n. 394

"Legge quadro sulle aree protette" e dalla normativa regionale attuativa;

b) delle zone di protezione della fauna previste dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e dalle leggi regionali 9 dicembre 1993, n. 50 "Norme per protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio" e 5 gennaio 2007, n. 1 "Piano faunistico venatorio regionale (2007-2012)", ivi comprese le aziende faunistico-venatorie.

4. Ai fini dell'esercizio delle attività di movimento di cui al comma 2, il condut-

tore di giovani cani è tenuto :

a) ad acquisire il consenso scritto del proprietario o del possessore o titolare di altro diritto reale sul fondo in cui esercita l'attività di movimento;

b) a stipulare polizza di assicurazione di responsabilità civile per i danni causati a terzi.

5. La Giunta regionale, sentita la Commissione consiliare competente, detta disposizioni esecutive e di attuazione di cui al presente articolo volte a definire ulteriori modalità e limiti all'esercizio delle attività di movimento di giovani cani, secondo le specificità delle razze e le peculiarità agronomiche, faunistiche e orografiche del territorio.

## Art. 3 - Funzioni delle province

1. Le Province, in relazione alle specificità dei rispettivi territori o per motivi connessi alla tutela della fauna selvatica, allo stato di emergenza sanitaria ed a calamità naturali, possono disporre ulteriori limitazioni ai luoghi, agli orari e al periodo di esercizio delle attività di movimento dei giovani cani.

## Art. 4 - Attività di vigilanza e sanzioni

1. Chiunque svolga attività di movimento di giovani cani in violazione delle disposizioni di cui ai commi 3, 4 e 5 dell'articolo 2, o in violazione delle specifiche disposizioni integrative dettate dalle province ai sensi dell'articolo 3, è punito con la sanzione amministrativa da euro 51,65 a euro 309,87.

2. Chiunque svolga attività di movimento di giovani cani in forma contemporanea su numero superiore a due, è punito con la sanzione amministrativa da euro 51,65 a euro 309,87.

3. Le Province nei rispettivi ambiti territoriali, provvedono all'esercizio delle funzioni di vigilanza e alla irrogazione delle sanzioni amministrative pecuniarie, ai sensi e per gli effetti di cui alla legge regionale 28 gennaio 1977 n. 10 "Disciplina e delega delle funzioni inerenti all'applicazione delle sanzioni amministrative di competenza regionale".



Associato all'VIII Palio.

**C**i sono cose che si possono vedere solo al buio, sensazioni, umori che con la luce svaniscono.

Il sole nascente disegna i contorni dei monti, rilievi di rocce granitiche, deserti e silenziosi, modellati dalla pioggia e dal vento, si alternano a infinite valli, pasture e stoppie a perdita d'occhio, querce secolari, folti boschi di faggio.

Per me, abituato a respirare la caccia fin da bambino, i monti sono sempre stati l'orizzonte dei miei sentimenti affettivi, qualcosa che ha sempre fatto parte di me, della mia vita, delle mie emozioni, dei miei ricordi più intensi. Non mi è mai riuscito di prender sonno la notte dell'apertura della caccia, ma non mi è mai importato, amo quei silenzi, quelle notti insonni gravide di speranze, la libertà. Questa volta poi ero particolarmente eccitato per l'arrivo dei miei due nuovi segugi. Ero venuto in possesso dei due cani in modo rocambolesco.

Tutto era iniziato una fresca mattina di aprile, quando la pallida luce dell'alba si mescola agli odori del bosco. Ero alla ricerca di asparagi, confesso con scarso successo, nella zona di ripopolamento e cattura del mio paese, il tempo trascorreva pigramente, quando udii dei cani in seguita, le voci si avvicinavano rapidamente. Incuriosito mi appostai lungo una mulattiera per vedere meglio, di lì a poco arrivò un bel leprone, sembrava avere il diavolo alle calcagna, tanto correva veloce. Rapidi e senza esitazioni giunsero i due inseguitori, appena si accorsero della mia presenza si bloccarono come pietrificati, rimasero immobili per qualche secondo sfoggiando un fisico asciutto e muscoloso, poi quasi in punta di piedi tornarono indietro, scomparendo nel bosco.

Si trattava di due segugi nero focati a pelo raso, con una striscia bianca sul petto, la taglia media e muscoli d'acciaio gli conferivano un movimento spigliato. Notai che non portavano il collare e il loro comportamento anomalo mi incuriosì, doveva trattarsi di cani inselvaticiti o addirittura nati liberi.

Non avevo mai visto quei segugi, eppure i cani da caccia del paese li conoscevo tutti per nome, allora, se si escludeva il dottor Garofalo, il medico condotto, nessuno comprava cani, mentre era frequente scambiarsi,

# Il dono della luna

specialmente quelli meno validi, tanto che quelli negati spesso, dopo esser passati nelle mani di tutti i cacciatori del paese, terminavano la loro scialba carriera a guardia di qualche pollaio. Un piccolo paese il mio, aggrappato a mezza costa di un anfiteatro fatto di monti, agglomerato di vecchie case, tutte unite da una malta fatta di umanità, costruzioni strette una all'altra quasi a sorreggersi, a proteggersi vicendevolmente, sfiorate da una striscia contorta d'asfalto e dominate, dall'alto, dall'imponenza austera del castello.

Quella sera alla "Taverna del cacciatore", punto di ritrovo del paese, dove si respirava l'atmosfera allegra e gioviale della comunità, chiesi informazioni agli amici ma nessuno aveva mai visto quei cani.

Felice, il pastore, sentendo i discorsi mi fece cenno con la mano di avvicinarmi. - Parli dei due cani neri che cacciano da soli nella zona di ripopolamento? - Si risposi avvicinandomi. Finalmente qualcuno aveva visto qualcosa, pensai soddisfatto. - E' da un pezzo che li vedo in giro quando esco con il gregge, li ho visti anche prendere qualche lepre, devono essere certamente dei cani inselvaticiti, venuti chissà da dove e stanno facendo molti danni i maledetti, bisognerebbe eliminarli! - Sentenziò deciso.

Nei giorni che seguirono tornai sul posto e puntualmente li vidi impegnati in seguite mozzafiato. Vederli in azione era uno spettacolo entusiasmante. I due ci sapevano fare e mi sarebbero stati davvero utili, ma come fare per prenderli? Ogni volta che cercavo di avvicinarli, svanivano nel nulla. Provai anche a portare del cibo ma senza risultati.

Ci vorrebbe una trappola, pensai, fu proprio allora che mi venne alla mente Giulio il carrozziere. Giulio, grande conoscitore di fucili e cartucce, era un vero genio nell'inventare marchingeg-

gni diabolici: trappole, tagliole e gabbie a scatto. Decisi di rivolgermi a lui. Andai a trovarlo nella sua carrozzeria e mentre armeggiava intorno ad una macchina incidentata, gli esposi il problema. - Ho quello che fa per te! - Esclamò convinto.

Si incamminò verso una rimessa, facendomi segno di seguirlo. Fu lì che mi mostrò orgoglioso la sua ultima creazione, una gabbia con chiusura a scatto, leggera e resistente, con la quale aveva già preso una decina di volpi e qualche tasso troppo curioso. - Puoi prenderla! - Mi disse - Ma sappi che i cani selvatici difficilmente si adattano a cacciare nelle mani dell'uomo. - Vedremo! - Risposi stringendo le spalle. Caricai la trappola sul fuoristrada, come esca mi procurai un bel pezzo di carne, quindi andai a piazzarla lungo il tratturo dove avevo visto i due cani, la mimetizzai con qualche frasca, ora non restava che sperare in un po' di fortuna.

I rintocchi del campanile mi svegliarono, aprii la finestra, era notte fonda, una brezza fresca mi accarezzò il viso, sul comodino la sveglia segnava le quattro, il sonno era completamente passato e qualcosa mi diceva di andare a controllare la trappola. Lungo il tragitto non incontrai anima viva, finalmente i fari del fuoristrada illuminarono la gabbia, la porta d'ingresso era abbassata, la trappola era scattata. Scesi dall'auto e mi avvicinai, i due trovatelli apparivano impauriti, passivi, rannicchiati in fondo alla gabbia in attesa del loro destino.

Spensi i fari per non impaurirli ulteriormente. La luna riflessa nei loro occhi sbarrati sembrava sorridermi benevola, pensai che quello fosse un segno, un dono della luna. Passai intere giornate con i miei due nuovi amici. All'inizio restii alle mie coccole, pian piano si sciolsero concedendomi la loro fiducia.

Viste le loro doti agonistiche, decisi di

chiamarli: Falco e Vento. Oggi, finalmente, il momento della verità era giunto. Sciolsi i due trovatelli che partirono rapidi e non delusero le mie attese. Si esibirono in un entusiasmante scovo a pelo, sparai e la lepre ruzzolò a terra, i due la ghermirono in un lampo scappando a gambe levate, indifferenti ai miei disperati richiami.

Tra il giallo intenso dei campi di stoppie e l'azzurro del cielo, passai il resto della mattinata ad aspettare che i ladruncoli avessero finito il loro lauto pasto, nascosti chissà dove. Realizzai che in futuro avrei dovuto essere più lesto di loro.

Il sole era ormai alto nel cielo, la foschia si andava attenuando, scendeva con pigri cerchi nell'aria una poiana, a terra un tronco marcescente offriva riparo al nido di un pigliamosche, ormai vuoto.

Tornarono satolli e scodinzolanti con l'aria più innocente di questo mondo, non li rimproverai, non serviva e forse era inutile, ma ormai avevo capito come fregarli. Li legai e tornai mestamente a casa con la cacciatora vuota, ma i cani satolli. L'indomani mi levai presto, era ancora notte, l'aria era fresca e umida, camminavo rapido con il fucile a tracolla e i cani che tiravano come forsennati.

Al sorgere del sole, addentrandomi tra sentieri odorosi, ero già arrivato sulla cima del monte. Decisi di scogliere i due compagni di merenda.

I due seguivano l'usta rapidi e sicuri, non guavano emettendo solo qualche raro squittio, poi improvviso si udì lo scagno dello scovo. Si sa che le lepri dei primi giorni di caccia non brillano certo per astuzia e la poveretta si diresse ignara verso di me, incalzata dai segugi.

Memore dello scherzetto che i due mi avevano giocato solo il giorno prima, pensai bene di far avvicinare la fuggitiva il più possibile poi sparai, mi precipitai a raccoglierla, appena in tempo. Falco e Vento, vedendo la lepre tra le mie mani, azzardarono qualche salto per afferrarla, riuscii a malapena a schivare i loro assalti, poi sentendomi a mal partito feci scivolare il leprone nella cacciatora.

I due, con aria frustrata, continuano per un po' a girarmi intorno poi finalmente si allontanarono.

Improvviso dalla valle sottostante si udì lo scagno dello scovo di Tina, la vecchia cagna di Pietro.

Falco e Vento per un attimo si fermano sollevando le piccole orecchie, poi all'unisono partirono come saette. Intuii subito cosa stesse per succedere, li chiamai invano e non mi restò che seguire la scena con lo sguardo.

Vidi saltare fuori dai rovi una giovane lepre, Pietro che prendeva la mira, la lasciò allontanare per non rovinarla con la fucilata, poi lo sparo e la lepre che ruzzolava a terra.

Tina non era ancora riuscita a distri-

carsi dai rovi, Pietro si incamminava soddisfatto verso la preda, quando successe il fattaccio. Falco e Vento ghermirono la lepre, fuggendo veloci con le tenere carni tra le fauci, sotto lo sguardo sgomento del povero Pietro. Prima che potesse realizzare quello che era successo non c'erano più: né lepre, né cani.

Gocce di sudore mi imperlavano la fronte quando mi avvicinai a Pietro che andava imprecaando non si sa bene contro chi, visto che non immaginavo di chi fossero i due "ladruncoli". Con Pietro eravamo sempre stati buoni amici e Tina era passata anche tra le mie mani prima che finisse, ormai vecchia, a casa sua. Ma adesso era fuori della grazia di Dio. - Ma hai visto cosa è successo? Non ci posso credere, due stramaledetti cagnacci mi hanno rubato la lepre, ma appena mi capitano a tiro, li sistemo io! -

Non fu semplice riportarlo alla ragione e spiegargli che i due "ladruncoli" fossero miei, riuscii a farlo desistere dai propositi di vendetta solo dopo che il leprone che avevo preso passò dalla mia cacciatora alla sua.

La sera alla "Taverna del cacciatore" non si parlava d'altro, i due "ladruncoli" erano già diventati famosi.

Nelle mattine che seguirono spesso si ripetette la scena, vagamente comica, di cacciatori che si precipitavano a recuperare le lepri abbattute, spesso proprio davanti a Falco e Vento.

Io per questioni di quieto vivere non rivendicai mai alcun diritto sulle prede, quello che mi premeva era preservare l'incolumità dei miei due amici.

La stagione di caccia volgeva al termine gravida di emozioni irripetibili, quando una fredda mattina, in un turbinio di voci e foglie, vidi Falco e Vento scomparire dietro un capriolo venuto chissà da dove.

Ebbi subito un brutto presentimento, qualcosa mi diceva che non li avrei più rivisti e così fu.

Con mia sorpresa, tutti i cacciatori del paese diedero una mano a cercare i due simpatici "ladruncoli", ma fu tutto inutile.

Chissà, forse la loro natura selvaggia aveva ripreso il sopravvento!

Non ho mai saputo dove i due fossero finiti, però di una cosa ero certo, ovunque fossero approdati, i cacciatori locali avrebbero fatto bene a recuperare le lepri abbattute il più presto possibile.



**Muta di Massimo Perna di Frosinone.**

**Massimo Perna**

**Q**uesto elemento, è dotato di una qualità importante che è quella di lanciare la lepre, atto indispensabile per mettere in moto la caccia. È un soggetto abbastanza anomalo per essere un segugio. Innanzitutto deve essere uno specialista, perché se non è tale, non può essere un fuoriclasse, meno ancora un campione nella sua specializzazione. È da catalogare tra i cani di centro avanzato o meglio, di iniziativa.

La sua anomalia è quella di sapersi accorgere quando l'emanazione termina, non perché l'usta sia sparita per avverse situazioni ambientali o atmosferiche, ma perché la lepre ha volutamente fatto perdere le proprie tracce per potersi accovacciare poco lontano e in piena tranquillità.

La qualità di questo specialista viene verificata e considerata, in funzione alla quantità o alla percentuale di scovi che mette in opera e senza un grande scovatore, sarà sempre una muta incompleta o meglio ancora, poco concreta.

Se sarà un soggetto mediocre, gli inseguitori aspetteranno molte volte inutilmente la loro entrata in scena e gli accostatori, accostare ad oltranza senza un fine, sempre se era veramente un accostamento, il che significa procedere dalla pastura della notte al covo della lepre, che può essere anche a qualche chilometro. Senza lo scovo, non si potrà mai chiamare accostamento, infatti non ci sono le prove che ci si è avvicinati alla lepre, perciò sarà stata solamente una lunga abbaia in pastura. La conclusione dell'accostamento è quando avviene lo scovo e l'analisi di un corretto accostamento si può fare solamente non prima di questo istante. Anche una valutazione di uno o più inseguitori si può fare solamente dopo che lo scovatore ha completato il suo compito. Questo non è un soggetto spettacolare nel lavoro, sovente sarà poco dotato di stile, non potrà possedere metodo e sovente ha poca voce. Per l'esteta potrà sembrare un soggetto inutile, poco volenteroso, un rimorchio nell'accostamento e probabilmente piazzato verso la coda della muta nella fase di seguita. Se possedesse metodo, non potrebbe essere uno scovatore per il semplice motivo che lo potrebbe essere anche l'accostatore, ma se è soggetto avvinto alla passata, a quel-

# Lo scovatore nella caccia alla lepre



**Coppia ad una prova di lavoro di Viterbo.**

l'emanazione scomparsa in prossimità del covo, non darà seguito. Dunque, scomparsa l'usta, finito il lavoro dell'accostatore, al quale nulla di più c'è da chiedergli, perché è uno specialista per quello specifico lavoro, il lavoro degli altri non lo sa fare. Pure l'inseguitore, come il capomuta o il cane da sentiero, possono trovare qualche lepre, ma la maggior parte di esse, senza uno specialista puro, potranno dormire, nella maggior parte dei casi, sonni tranquilli. Que-

sto prezioso ausiliare, non sicuramente sarà il più importante della muta, ma certamente sarà indispensabile componente per una grande muta. Dona sicurezza e tranquillità ai suoi compagni in ogni situazione, (e al canettiere) per un eventuale riscovo dopo una prima parte di seguita, per la soddisfazione del proprio conduttore che come primo obiettivo sarà sempre quello di sapere dove è accovacciata sua eccellenza: la lepre.

**Giancarlo Raimondi**

# Razza di deficienti

“**I**n questa nostra epoca l'homo sapiens con le sue enormi capacità mentali si sostituisce alle forze dell'universo e decide delle sorti di se stesso e dell'avvenire del pianeta. L'uomo non è più dunque essere passivo, ma attivo. Questo cambierà il suo domani?”

“Dobbiamo avere il coraggio di voltare pagina” afferma la scienziata Rita Levi Montalcini perché “l'inquinamento sta andando oltre e dal mondo fisico si estende alla sfera dei sentimenti”. Inutile dire che l'inquinamento che è ormai sociale e culturale non lascia indenne il mondo venatorio dove la globalizzazione fa da padrone sia modificando radicalmente l'ambiente e l'habitat della selvaggina sia facendo crescere cacciatori “globalizzati” o consumisti che vedono nella caccia solo il numero e il peso dei capi e non la qualità del lavoro dei cani. Si tende dunque a conoscere il prezzo di tutto, ma il valore di niente.

E' stato proprio il consumismo venatorio che ci ha portato ad avere zone di ripopolamento quasi deserte in zone considerate da sempre paradisi venatori, in Veneto, come Rovigo perché per decenni abbiamo deciso di prelevare in modo selvaggio (anche 60 lepri in una sola stagione per una sola squadra) ritenendo come al solito che le risorse fossero inesauribili, mentre è evidente che purtroppo non lo sono. Ammetto di essere stata vittima io stessa del consumismo e del detto “Tanto, se non prendo io, prendono gli altri!”, però se si sbaglia, si può anche cercare di rimediare, di ritornare sui propri passi, di provare a cambiare qualcosa. Sarà



**Bora di Fabrizio Furlanetto di Padova.**

per questo che mi ha colpito il gesto di un giovane cacciatore che ha lasciato partire la lepre vista al covo che poi è stata presa dai cacciatori coi silenziosi cani da ferma nella soia da dove abbiamo tirato via a forza i segugi in seguita. Rimproverato aspramente da tutti, me compresa per la verità, lui mi ha risposto: <<Chi se ne frega, loro non hanno preso una lepre, ma 5 kg di carne. A me non interessa andare a caccia così>>. Be', ripensandoci, ...aveva ragione.

Forse dobbiamo avere davvero il coraggio di voltare pagina prima che tutto diventi irreversibile; forse dobbiamo imparare ad essere meno venatori e più cinofili, a rispettare la specificità di ogni ausiliare per una determinata specie selvatica, senza umiliarne la natura costringendo a cacciare assieme improbabili mute di setter e segugi, usati al solo scopo di sparare a tutto e di far numero. Forse dobbiamo lasciare la selvaggina superstita libera e felice per la gioia del domani, nell'ultimo mese di caccia, andando via col fucile scarico e senza cartucce e abituandoci a ritornare poco per volta

alla bellezza dell'attività venatoria, il lavoro dell'ausiliare. Forse anche la politica potrebbe venirci incontro gestendo diversamente le piste ciclabili che hanno distrutto gli ultimi brandelli di terreno libero da case e strade in nome dell'ecologia, magari proibendo l'uso delle stesse il mercoledì e il sabato o fornendo degli improrogabili orari di

utilizzo durante la stagione venatoria, non per tutto il periodo dell'anno. Forse potrebbe lasciare scegliere luoghi adatti alle zone di ripopolamento a chi ne ha la competenza e poi se ne deve prendere cura, perché solo curandosi del presente ci garantiremo un futuro, che appare sempre più nebuloso, in ambito venatorio. Forse ancora la politica potrebbe decidere di lasciare gestire i parchi ai cacciatori, che devono essere i primi ambientalisti, se desiderano davvero portare avanti questa loro passione, permettendo non la caccia, ma l'allenamento e addestramento dei cani, magari giovani, nei parchi. Forse, dovremmo chiedere alla politica di non permettere la caccia alla migratoria col cane al lunedì e al giovedì, perché se è vero che non si possono processare le intenzioni, è altrettanto vero che l'occasione fa l'uomo ladro.

Forse, ci sono tante strade da intraprendere, l'unica cosa sbagliata sarebbe non compiere nessun tentativo per salvare la caccia, già così difficile da praticare in un territorio sempre più antropizzato tra persone sempre meno tolleranti, siano esse cacciatori o no.

Se il cervello umano è il deus ex machina di tutto ciò che accade, allora deve correre ai ripari immediatamente. Se invece l'umanità ha solo messo in moto una macchina che non vuole gestire per interessi personali o non sa governare, allora aveva senza dubbio ragione Asimov, siamo una “razza di deficienti”. Un saluto e un ringraziamento a Chicca e Laika, le amate segugie che mi hanno insegnato a cacciare, a dare un valore alla selvaggina e non un prezzo, mi hanno lasciato tanti bellissimi ricordi e un'orda di cani giovani da avviare alla caccia, accidenti a loro..

**Katia Tonello**

**H**o visto con piacere sull'ultimo numero di questa rivista, una foto dell'amico Gherardo Facchini. Una magnifica persona, un signore, un grande segugista che ho avuto la fortuna di conoscere molto bene. Abitavo a Brancon di Nogara, era il 1976, cacciavo con i segugi francesi nel mantovano e molti cacciatori mi conoscevano bene, nonostante la mia giovane età.

Un giorno si presenta a casa mia un signore dai modi gentili e garbati, chiedendomi se conoscevo chi possedeva un cane di nome Smit. Poteva essere impossibile per tanti sapere di un cane con la sola indicazione del suo nome, ma non per me. I segugi bravi nella zona li conoscevo tutti. Era un cane di taglia medio-piccola, fulvo, con appena un po' di pelo e per me assomigliava a un segugio, ma il mestiere di segugio lui lo conosceva molto bene. ....agguise"sa, io ho la sorella che si chiama Vienna e siccome questi due soggetti sono i rappresentanti di una razza preziosa, quasi rara, vorrei conoscere quel signore per eventualmente farci una monta con il suo cane. Certo che li conosco, proprietario e cane, è di soprannome Pierin Barber abita a Caselle di Nogara, cacciatore di lepri! Lo accompagnai e non ricor-

# Profili: Facchini Gherardo

do cosa rimasero intesi. In compenso diventammo amici per sempre. Mi invitò a casa sua, abitava in un condominio con sua mamma in località Angeli, un borgo di Mantova. Aveva solamente 2 segugi alla catena sotto casa e null'altro. Qualche tempo dopo comprò una casa in comune di Bagnolo S. Vito, vicina all'argine del Po. Lo aiutai nel trasloco. Era una ex scuola, ma adibita ad abitazione, con adiacente un piccolo canile. Gherardo vi si stabilì per alcuni anni e incrementò quel tipo di cani, sua unica passione, questi erano segugi dell'Appennino. Andammo molte volte a

caccia assieme per alcuni anni e addestrammo insieme in molte occasioni. Fu lui che mi fece conoscere nel 1977 Mario Quadri, accompagnandomi prima a scuola, dove faceva lezione ai ragazzi delle elementari a Bassano Bresciano.

Molte altre volte vi ritornammo insieme da Mario per vedere i suoi cani, a parlare di caccia e di segugi. Anche se la razza da me prescelta era un'altra, siamo sempre andati molto d'accordo, rispettandoci a vicenda. Lui veniva spesso a pranzo o a cena a casa mia e mi furono di molto aiuto i suoi suggerimenti sul modo di allevare e di utilizzare i segugi. Con lui conobbi altri 2 grandi segugi-



**Fulvi a pelo forte di Massimo Perna di Forsinone.**

sti mantovani: Tralli Danilo e "Titi" Malavasi. Tralli a mio avviso, è stato superiore a tutti, per capacità e intuizione, un esteta, un grande segugista. Abbiamo addestrato assieme in molte occasioni, calmo paziente, riflessivo, si fidava ciecamente dei suoi cani e li lasciava lavorare senza interromperli. Successivamente Gherardo si trasferì sull'Appennino parmense, sua grande passione e li abita ancora. Alcune volte ci sono passato e un saluto è stato d'obbligo. A quel tempo è stato promotore di alcune sezioni della pro segugio (allora ci credeva anche lui), di zone di addestramento per segugi, di prove di lavoro e di raduni speciali di razza, nonché profeta del segugio dell'appennino, proprio lui che ha abitato maggiormente in pianura. È un grande e mi dispiace che nella vita non ha ancora raccolto quei riconoscimenti che lui si è molto meritato.

**Giancarlo Raimondi**



**Gherardo Facchini segugista piacentino.**

**N**on oso pensare a ciò che direbbero i cacciatori d'altri tempi se ritornassero su questa valle di lacrime. Loro pagavano la licenza ed andavano a caccia tutti i giorni sulla montagna che conoscevano meglio del loro orto. Il sabato sera si ritrovavano nelle osterie per raccontare ognuno la propria storia. Ne avevano di aneddoti con cui incantare gli amici e per apparire originali, attingevano spesso dalla fantasia. Alcuni fecero in tempo a sperimentare la novità delle due giornate di silenzio venatorio e non fu cosa gradita, ma si adeguarono perché gli esperti avevano assicurato che così la selvaggina sarebbe durata per tutta la stagione. Comunque sia, ebbero la fortuna di cacciare prima che l'attività venatoria passasse dal suo habitat naturale alle scrivanie per poi essere gestita da chi, pur non distinguendo un merlo da un corvo, decide su tutto. Con l'acuirsi della crisi economica lo Stato italiano ha pensato bene di ottenere il massimo dai seguaci di Diana. Sotto la spinta degli ambientalisti, nati come funghi, in seguito alla demonizzazione della caccia da parte degli organi d'informazione che dipingono i cacciatori come degli spietati assassini, ha ristretto le zone venatorie e aumentato a dismisura tasse e balzelli vari, costringendo i cacciatori più poveri e più veri ad appendere il fucile al chiodo. Ormai l'apertura della nuova stagione venatoria è imminente e come in tutte le vigilie degli ultimi anni l'incertezza e la confusione regnano sovrane. Le cinque giornate di caccia al capanno, con la ridda di notizie e smentite sull'eventualità che fossero ridotte a tre. La riduzione dell'orario, come se invece di una battuta di caccia si trattasse di un turno di lavoro.

Le nuove regole per la caccia di selezione, sempre più assillanti, come se non fosse abbastanza umiliante andare sul posto accompagnati come scolari in passeggiata, e farsi indicare dal maestro il selvatico a cui sparare. E per finire la più nefasta delle decisioni: vietare l'uso del segugio per la caccia al capriolo. A questo proposito ritengo doveroso scomodare Darwin che in tempi non sospetti sentenziò che l'uomo deriva dalla

# Le problematiche della caccia in montagna

scimmia. Per giungere a questa conclusione, e soprattutto divulgarla, egli dovette, battersi contro la chiesa che allora, come oggi, rappresentava uno dei rami del potere. Tutto questo non centra nulla con i problemi della caccia, direte voi, ed avete ragione ma però mi permette di fare un paragone. Sull'origine dell'uomo ci furono, e ci sono tuttora versioni contrastanti, ma su quella del cane vi è la certezza assoluta: il migliore amico dell'uomo discende dal lupo.

Il lupo ed il segugio cacciano nello stesso modo dall'alba dei tempi. Cacciano in gruppo e, come i licaoni e le iene, inseguono le prede fino a sfiancarle. In pratica la caccia con il segugio è la più antica e la più vera di tutte quelle che si praticano con il cane. Avete mai sentito un ambientalista o un membro del W.W.F. che protesta per le crudeltà che si consumano ogni notte nella savana e nella taiga? Eppure le immagini cruente di certi documentari ci hanno mostrato le prede, ancora vive, divorate dai predatori che strappano loro le interiora. Già ma questo fa parte dell'equilibrio della natura, ti risponderanno gli acculturati, paladini dell'ambiente. Certo, senza i carnivori gli erbivori crescerebbero a dismisura fino a diventare così numerosi da coprire tutti i pascoli e quando l'erba non basta più la morte arriverebbe per tutti. Vorrei che qualcuno mi spiegasse cosa c'è di diverso fra gli ungulati della savana africana, della taiga russa e quelli delle nostre montagne. Una differenza c'è: sulle nostre montagne non ci sono predatori naturali in gra-

do di regolare il numero degli ungulati e quindi il compito spetta ai cacciatori. Tutto questo avviene dopo i censimenti primaverili, effettuati dalle guardie provinciali in collaborazione con i cacciatori. La caccia al capriolo con il segugio dura poco, a volte la quota di capi assegnata ad ogni singola riserva si raggiunge nella stessa domenica d'apertura. Resta da capire se le nuove restrizioni dipendano da direttive europee o se sono delle scelte precise di chi predilige la caccia di selezione ed ha deciso di spalmarne il periodo per tutta la durata della stagione.

Nel secondo caso si tratterebbe di una prevaricazione nei confronti di migliaia di cacciatori che allevano con sacrificio e passione questo cane nobile e antico. Per concludere, non vedo un grande futuro per la caccia in Italia e temo che i giovani cacciatori punteranno sempre più verso l'estero, dove c'è più selvaggina, meno burocrazia e la gente non si fa influenzare dalla Brambilla di turno. A proposito, chissà se quella signora bionda, tanto buona e tanto dolce da baciare e accarezzare i cuccioli di beagle (bigol), sa che quelle simpatiche bestiole sono dei segugi che da adulti cacciano in gruppo e quando raggiungono la preda la uccidono a morsi.

Chiudo con un appunto alle associazioni venatorie che lottano ognuna per proprio conto, per i propri interessi e per aumentare i propri iscritti, e intanto la caccia in Italia, quella vera, sta morendo.

**Antonio Testolin**

# Il cinghiale

**A**gli inizi, soprattutto in maremma, nella pratica della caccia al cinghiale, per quanto ne sappiamo al giorno d'oggi, per le notizie che ci sono state tramandate e per le testimonianze dei nostri vecchi, questa era una un'usanza contadina, riservata prevalentemente al mondo rurale. Sovente, se non esclusivamente una tradizione familiare. Molta partecipazione, sia alla vita campestre che alla stessa pratica venatoria da parte della famiglia, ma anche dai parenti, dagli amici o dai colleghi di lavoro. In tutte le abitazioni dei cacciatori alloggiava almeno un cane, il quale sapeva fare di tutto, persino cacciare il cinghiale. Gli anziani ricordano quel tempo in modo alquanto nostalgico. Mancava di tutto; soldi, lavoro, c'era poco da mangiare, ma c'era una grande unione tra la gente, una solidarietà assoluta, collaborazione e si divideva anche un pezzo di una pagnotta. Si faceva tutto in comune accordo, in modo alquanto naturale, un altruismo purtroppo rimasto fermo a quel tempo. Anche se il popolo sopravviveva a tutto, ha sempre amato quel tempo molto spensierato perchè quando era risolto il problema pagnotta, era un

gran bel modo di vivere. I ragazzi attendevano con ansia il compimento del sedicesimo anno di età per avere la possibilità, con la firma del padre, di avere il porto d'anni.. Questa voglia era sollecitata dagli anziani che la sera trovandosi davanti a un focolare, raccontavano avventure di caccia, anche molto datate. La caccia al cinghiale non era comunque praticata come adesso, erano piccoli e pochi a quel tempo i cinghiali e altre forme di caccia meglio gradite e favorivano più cospicui i candori., come la caccia in palude agli anatidi o alla lepre oppure alle pernici. Il cinghiale era un animale difficile da cacciare, si faceva abbaiare a fermo solamente di notte e di giorno non si fermava mai, quando partiva, fino al pomeriggio non rientrava.

Cani feriti comunque, mai o raramente. La squadra era composta da

tre o quattro cacciatori o poco più e quando partiva il cinghiale, interrompevano l'attività venatoria per fare legna nel bosco e attendere il pomeriggio per il rientro dell'animale di caccia, che solitamente era sempre uno. Le evoluzioni sociali dopo l'ultimo conflitto mondiale sono state molto rapide. La società è divenuta più urbana, l'agricoltura ai è intensificata e modernizzata e le popolazioni della piccola selvaggina si sono sciolte come la neve al sole, a beneficio dei selvatici puli grossi e più resistenti che si sono adattati ancora meglio alle nuove situazioni,

Questa situazione ha condotto a numerose mutazioni nella pratica della caccia. In effetti, per ovviare alla scarsità della piccola selvaggina, come pernici, quaglie, lepri e anatidi, il movimento dei cacciatori si è rivolto ad animali in aumento e che lo potevano meglio attrarre.

Molte riserve soprattutto toscane, hanno importato cinghiali dall'est Europa, più grossi e più prolifici. Questi hanno popolato le zone circostanti, ma hanno colonizzato anche nuovi creali, allargandosi in altre regioni dove trovavano cibo e ottimi nascondigli. Sono aumentati anche i cani, i cacciatori e sono sorte le prime squadre organizzate. In ogni tempo ha avuto la prevalenza la razza o gruppi di razze che meglio si prestavano alle esigenze,

Con pochi cinghiali accorrevano accosta tori e inseguitori, con molti animali invece, cani più corti in tutte le fasi. Qualcuno ha seguito lo spirito cinofilo, altri l'istinto di caccia, il cinghiale comunque ha favorito un grande incremento numerico dei segugi per la necessità di un utilizzo massiccio di cani, ma anche la nascita di una cinofilia che prima in questa specializzazione non esisteva. Per concludere, è cambiato il cacciatore e anche l'ambiente in cui vive, è cambiato il selvatico, sono cambiati i cani e le razze si sono evolute per un'esigenza modificata.



**Segugio dell'Appennino e la sua cuccia di Nino Chichi (Pescara).**

**Mauro Uggeri**

“C”

era una volta

Inizia così ogni fiaba che si rispetti e la fiaba diventa favola, quando il suo finale è particolarmente felice ed ha insegnamento morale.

E' questo il caso del PICCOLO LEPRAILO DELL'APPENNINO che, Nino Chichi, abruzzese di Città S. Angelo, da fiaba ha fatto diventare prima favola, poi, realtà.

C'era una volta....dunque, IL PICCOLO LEPRAILO DELL'APPENNINO, segugino selezionato sugli aridi poggi appenninici, tra roveti, ginestre, pietraie, calanchi e steppe battuti continuamente dal vento, con forti neviccate d'inverno e lunghe siccità d'estate, la cui origine si perdeva nella notte del tempo.

Caratteristiche del PICCOLO LEPRAILO erano: la minitaglia, l'intelligenza, il grande olfatto e l'attaccamento alla lepre, ma era poco tenace nella seguita: o si sparava allo schizzo o la lepre era perduta e solo la lepre: l'unico selvatico perseguito dai montanari abruzzesi col cane; gli altri (volpi, lupi, cinghiali, or-

# Il piccolo lepraiolo dell'Appennino

si..) non venivano cacciati, ma semplicemente uccisi per necessità economiche o alimentari.

Di questa particolare corrente di sangue segugistico, bravo nello scovo, ma scarso nella seguita, Nino ha cercato le tracce di quei rari esemplari, che invece erano tenaci, ravvisabili solo in certi cagnoli dell'Appennino abruzzese, trovati con pazienza

da certosino.

Nino Chichi è un esperto segugista che, avendo conosciuto, da ragazzino, il PICCOLO LEPRAILO da un suo vecchio amico di famiglia ZIO VINCENZO (l'appellativo ZIO è di rispetto, usato in Abruzzo per gli amici più anziani), ha dedicato tutta la vita alla selezione di questo splendido cagnino, che caccia solo la lepre in qualsiasi condizione atmosferica, su terreni quasi impossibili, cercando di aumentarne la tenacia nella seguita.

Ebbene, Nino, con la passione e la dedizione che gli sono propri, è riuscito

a completare questo splendido ausiliare, rendendolo tenace nella seguita, tanto che ora, quando esce a caccia non si chiede che tempo fa, né se il terreno è favorevole, né se tira vento...lui si preoccupa solo di portare i suoi amati segugini in posti dove ci sia pastura, al resto penseranno loro, i PICCOLI LEPRAIOLI, che lo entusiasmeranno sempre con accostate sicure, scovi veloci e seguite mozzafiato per ore fino al loro sfinimento o all'abbattimento della lepre stessa.

Del resto i numerosissimi riconoscimenti ufficiali ottenuti da Nino Chichi con i suoi segugini sono la testimonianza diretta di ciò che scrivo.

Nino ha evitato le orecchie troppo lunghe ed accartocciate; ha evitato le taglie forti; ha evitato giogaie ed occhi a mandorla; ha evitato ululati e musì montonini.

Nino è andato alla ricerca della piccola taglia, della docilità, dell'intelligenza, degli occhi rotondi e della tenacia nella seguita; li ha ottenuti selezionando ed allevando come si faceva una volta: fa nascere i cuccioli nelle tane che le cagne stesse scavano sotto gli ulivi, a diretto contatto con la terra, come la natura ha loro insegnato.

Oggi possiamo affermare che il "c'era una volta" per IL PICCOLO LEPRAILO DELL'APPENNINO è diventato "c'è"; esiste; è tornato; è possibile vederlo... la favola si è fatta realtà; nello stesso tempo il mondo segugistico ha riscoperto una tradizionale corrente di sangue nazionale, che soddisfa anche le esigenze dei segugisti più esigenti.

Gianni Mazzocco



Nino Chichi (Pescara) con i suoi segugi dell'Appennino.

# Brevi riflessioni di caccia

**U**na volta si andava a caccia, passione a parte, per la tavola. Procurarsi una alternativa al monotono e povero cibo che si metteva in tavola abitualmente, faceva gola a tutti, così una bella lepre era quanto di meglio si potesse desiderare, anche se non si disdegnavano volpi, tassi, istrici, ricci ed, in generale, tutto quello che un cane potesse cacciare.

Ho conosciuto cani che venivano portati a lepri durante il giorno, ma se portati di notte cercavano solo ricci, e abbaiano a fermo appena trovato il povero animaletto.

Il compianto Miraldo Denci mi raccontava spesso di una corrente di sangue che ebbe per diversi anni, ottimi cani da lepre, ma che cambiavano caccia se gli mettevano un campanello. Mi raccontava episodi in cui mentre cercavano la lepre si erano accorti di tracce fresche di cinghiale, richiamati i cani, messi i campanelli questi lasciavano la traccia seguita fino a pochi minuti prima ed entravano nelle macchie alla ricerca del cinghiale, e la lepre direte voi? Un cinghiale è più grosso di una lepre e procura più "ciccia".

Certo non erano segugi, almeno non nel senso classico del termine, ma se guardiamo all'etimologia della parola, cosa significa segugio? Un cane che scova la selvaggina e la insegue, l'estetica è venuta dopo, inventata da gente con la pancia piena, che ha selezionato cani belli e bravi specializzati sulla lepre che cacciano con certe regole ed assiduità.

Il concetto utilitaristico del cane "segugio", trovatore di lepri senza tante cerimonie sembrò essere tramontato, sovrastato, soprattutto nei racconti, da accostamenti esaltanti, scovi da manuale, seguite interminabili, come se prima di questi cani non fosse esistito nulla.

A nessuno è venuto in mente che prima di selezionare questi cani si sarebbe dovuto selezionare la razza dei cacciatori destinata ad impiegarli. Siamo sinceri, quanti di noi accettano con serenità che la lepre scovata ed inseguita magistralmente, ma poi persa dai cani non venga incarnierata?

È l'eterna distinzione tra segugisti e lepraioli direbbe qualcuno, ma io di segugisti in giro ne vedo pochi, e ad essere sincero personalmente non ne conosco nessuno. Caccio con due amici assai più anziani di me che mi

fanno da postaioli, ed anche se nella caccia mi sforzo di mantenere un atteggiamento "soft", poi a loro dello scovo da manuale o della seguita esaltante interessa poco se non portano a casa la lepre scovata fosse anche alzata coi piedi, e questa, è gente che non ha problemi a mettere il pranzo in tavola.

Proprio ieri 24/10 giornata di rare condizioni atmosferiche per la caccia alla lepre, dopo un accostamento interminabile su passata di un maschio, dopo aver superato un difficile fallo di rimessa e scovato, parte una seguita di quelle che si raccontano "nelle lunghe serate di veglia", vari falli, una camminata interminabile dietro i cani, un riscovo fatto dalla cagnina più giovane, la lepre prima padellata da un

novizio arruolato di recente, poi abbattuta da uno dei due vecchi "marpioni" che mi accompagnano, io sudato fradicio e sfinito con tutti i miei 65 anni. Mentre si commenta l'azione di caccia, il vecchio Birillo entra in una forra e scova una lepre più grossa di lui. Partono i cani di nuovo in seguita vediamo la lepre almeno tre volte senza poter abbassare i fucili durante una azione che si è protratta per più di un'ora e mezza, i cani sfiniti hanno abbandonato mano a mano secondo l'età (una cagna l'ho recuperata nel pomeriggio). Ebbene dopo tutto questo che per me è valso quanto una intera stagione di caccia, il commento dei miei amici è stato di rammarico per non averla abbattuta poiché era più grossa dell'altra presa.

Il carniero è un aspetto fortemente sentito, lo si esibisce come un elemento distintivo, è quello che definisce, nel credo comune, la valenza di un cacciatore.

Quando si vedono cani che vengono anche da canili blasonati finire poi, a boschetti davanti al padrone che se ne frega di perdere tempo sulle pasture, per esplorare solo le possibili rimesse sparando allo schizzo della lepre, ebbene mi viene spontaneo pensare a cosa è valso selezionare il segugio classico se poi lo fai cacciare come uno spaniel o un cagnolo di una volta che aveva almeno il vantaggio di andare a ricci la sera se ne avevi voglia e ti cacciava anche i fagiani.

Non si sarebbe dovuto prima selezionare la razza dei cacciatori?

Si potrebbe dire: sì, ma io non sono così! Dovremmo serenamente fare un esame di coscienza su tutte le circostanze delle nostre azioni, ripeto io, purtroppo, di veri segugisti non ne conosco, mi sforzo di applicare un po' di etica nella caccia, ho conosciuto grandi cacciatori, ma sono ormai tutti morti, conosco un sacco di gente che va a lepri, ma essere veri lepraioli è tutt'altro.



**Segugista di Viterbo ad una nostra prova.**

**Ivo Egidi**

# Il segugismo e il segugista

Vogliamo parlare dei nostri segugi, dopo tanti anni d'amore, di passione, notti insonni passate con loro, da segugista vero e praticante (non a chiacchiere ma con i fatti che mi danno ragione, selezionando per mera passione e ottenendo risultati positivi nelle prove di lavoro, nei raduni nazionali e nelle esposizioni E.N.C.I., che confermano, quanta parte della mia vita ho dedicato a loro). Oggi invece mi trovo a riflettere, su quello che scrivono e analizzare i contenuti di queste riviste specializzate e quindi parlare di carta stampata. Questa è una novità per me e penso che lo stesso sia per voi. Che cosa è questa? Non è altro che gli articoli sul quale, si basa la posizione editoriale presa da alcuni direttori di queste riviste (e che per nostra fortuna non sono tutte). Scrivendo articoli su di loro e usandoli per il loro lavoro a volte può succedere di non possedere uno di questi meravigliosi esemplari di cane segugio. Spesso può capitare di sponsorizzare oggi questa razza di segugi e domani quell'altra, solo perché va meno di moda al momento. Il segugio è il re della caccia soprattutto quando bisogna incalzare la preda. Solo perché loro hanno delle doti più sviluppate di altre razze e diverso modo di cacciare. Ogni soggetto ha i suoi pregi che corrispondono al proprio Standard e che non sto elencando, ma tutti soddisfanno l'allevatore, il quale ne decanta ne esalta e declama le gesta degli esemplari in suo possesso. Inoltre ricordo che si è lottato tanto in passato, per avere la libertà di stampa che ora è censurata dal parlamento, a tale proposito si può citare la condanna subita da "Il Santancchè" al quale deve essere restituita la libertà, perché sacra per tutti. Non perdiamoci in particolarismi che possono distrarci dal nostro obiettivo primario. Bisogna sperare che l'egemonia del potere dei "mas-Midia", protegga questi nostri soggetti e questa non sia fraintesa da false ideologie che sono sposate da persone con interessi privati, che di sicuro non sono allevatori, selezionatori, seguisti, ma degli autentici mascalzoni (trafficienti di cani). A questo proposito voglio denunciare qualcosa di molto grave, il furto di cinque Gascon Saintongeais avvenuto a Sorbo (territorio del Ghotà del segugio Italiano l'Avv. Gildo Fiora-



**Segugi e segugisti di Viterbo ad una nostra prova.**

vanti) nel canile di Erasmo fra i quali c'era Laika con D.N.A. depositato, per cui saranno riconoscibili anche i suoi discendenti. Non si rubano cinque segugi nel canile, dove non c'è ombra di dubbio del furto. Vedersi portare via insieme con loro, un lavoro di trenta anni, più altri trenta considerando il periodo di selezione fatto dal Sig. Lanou e dal Sig. Piquemal, dal nostro presidente, dal pasticcere dello Scurzolengo. Arrivare al Sig. Adriano Porro e ringraziare per aver continuato il loro lavoro con molta cura e tanta attenzione su le linee di sangue e nell'essere riuscito nel continuare a fissarle nei nostri soggetti. Questo furto è un atto barbarico. Bisogna essere onesti e avere rispetto del lavoro effettuato da ognuno di noi, impegnati per anni nel selezionare delle razze facendo, un lavoro, nella speranza di poterle miglio-

rare Considerando lo sforzo economico che sosteniamo e l'impegno quotidiano che abbiamo verso di loro. Il mio è uno sfogo, sperando che voi tutti collaboriate con un tam, tam, che comunichi il vostro pensiero l'uno con l'altro, affinché il cerchio si chiuda, smascherando queste persone che tanto fanno male al segugio e al lavoro fatto da noi onesti. Denunciando la provenienza di ogni segugio che vedremo in mano a qualche nostro conoscente (di dubbia provenienza e illecita legalità). Vi ricordo che non mi "stancherò di urlare" all'oltre dei venti di "Eolo" che ovunque ci sarà una coda che parla e un ululato o uno scagno che conferma e legge gli spostamenti delle nostre prede notturne, di giorno dietro di loro sicuramente c'è e ci sarà sempre uno di noi (un Segugista).

**Pietro Antonio Mendicino**

*I comunicati stampa che l'Associazione Italiana per la Wilderness, a firma del suo presidente Dott. Franco Zunino, ci fa avere periodicamente perché vengano, se di interesse pubblicati, sono espressione di una cultura "alternativa", quella che ritiene che la scienza debba essere supportata dal vissuto. Per questo riteniamo utile la diffusione, anche per quel che di formativo hanno per ognuno di noi, che siamo padalini della stessa cultura.*

**Documento  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# Incendi al Pollino

## la posizione dell'AIW

**S**ul finire dello scorso mese di luglio un vasto incendio ha interessato le pendici settentrionali del Pollinello e della Serra del Dolcedorme, versante calabrese del Parco Nazionale del Pollino. Su questo incendio sono state scritte tante cose, riflessioni, analisi tecniche o di esperti, anche vibrante proteste rivolte agli amministratori del Parco. Fin dall'inizio la scrivente Associazione non ha preso posizione, e magari il fatto può

avere anche destato qualche meraviglia. Oggi, ad incendio spento, con questo comunicato l'AIW ritiene infine di intervenire con una sua analisi del fenomeno.

Innanzitutto si tiene a rimarcare quello che è l'assioma che compendia il problema degli incendi nel proprio "Documento per una strategia antincendio". Ovverosia, che la prima regola dovrebbe essere quella di smetterla con l'enfatizzare il danno degli incendi, come se il fuoco non facesse parte del ciclo della natura e

delle cause che regolano la vita in tutto il pianeta e che, entro certi limiti, va considerato non un fatto che devasta la biodiversità, ma che bensì la crea o la mantiene. Vi sono esempi eclatanti nella storia delle aree protette mondiali che dimostrano quello che a noi italiani può sembrare un'assurdità. Ne citiamo alcuni a noi ben noti. Uno, la scoperta che le grandi praterie nordamericane non sono affatto di origini naturali come si era creduto, bensì create e poi mantenutesi grazie agli incendi provocati dai nativi. Due, la scoperta che senza gli incendi molte specie si estinguerebbero, ed una di questa è la Sequoia gigante (i cui boschi vengono addirittura appositamente incendiati dai gestori delle aree protette per consentire il ciclo delle nuove pianticelle!). Tre, che il grande incendio del Parco Nazionale di Yellowstone del 1987 (le foreste bruciano per diversi mesi!) erano un fenomeno naturale che la natura provvedeva ad innescare ogni due o trecento anni trasformando ogni volta lo spettro vegetazionale; cosa che anche nel 1987 ha incredibilmente favorito la biodiversità (prima dell'incendio le foreste avevano conformazioni quasi monospecifiche, anche a causa o grazie ai pronti interventi antincendio cui provvedeva il Parco).

Con ciò non vogliamo dire che l'incendio del Pollino sia stato un bene (l'Italia è povera di foreste, ed è



**Segugi e segugisti di Viterbo ad una nostra prova.**

bene che non ci si mettano anche gli incendi a fare concorrenza all'uomo!). Ovviamente meglio sarebbe stato se non si fosse mai verificato, soprattutto per il danno che ha arrecato (forse più ai centenari Pini neri autoctoni che non al Pino loricato), ma certamente i danni sono stati inferiori a quanto si poteva immaginare osservando lo scenario fumoso della montagna sotto incendio (un effetto visivo abbastanza noto, che sempre si ridimensiona ad incendio spento), innanzi tutto perché ha percorso in gran parte aree che già in passato erano state interessate dallo stesso fenomeno (è un classico nella gran parte degli incendi del nostro Paese, sebbene poi giornalmisticamente gli ettari siano poi esagerati e spesso sommati in sovrapposizione di anno in anno!).

Una cosa sembra certa: ovvero, che questa volta l'amministrazione del Parco non centri nulla o molto poco (ben altre sono, caso mai, le colpe da addossargli!). Caso mai si dovrebbe cercare di capire perché con tutti i servizi e gli apparati antincendio presenti nel Sud Italia, questi si siano mossi con tanto ritardo e con dubbie tecniche di intervento, quando è notorio che gli incendi vanno spenti nel più breve tempo possibile dal momento che sono segnalati; e questa volta l'incendio era addirittura partito ben lungi dalle falde del Pollino (addirittura ha dovuto prima superare l'Autostrada del Sole!). Un ritardo che non si spiega, anche in considerazione al fatto che si pensava che nel Sud il Pollino fosse al vertice delle aree primarie da difendere da potenziali incendi (il Pino loricato è una specie di albero resinoso – quindi ad alto rischio di incendio – unica al mondo!). Ma su quest'aspetto, come sulle ragioni del perché l'incendio sia stato innescato e da chi e per quali ragioni provvederanno a fare chiarezza le inchieste che sicuramente saranno state aperte dalle autorità competenti.

Una cosa teniamo a precisare, visto quanto si è letto da alcune parti in

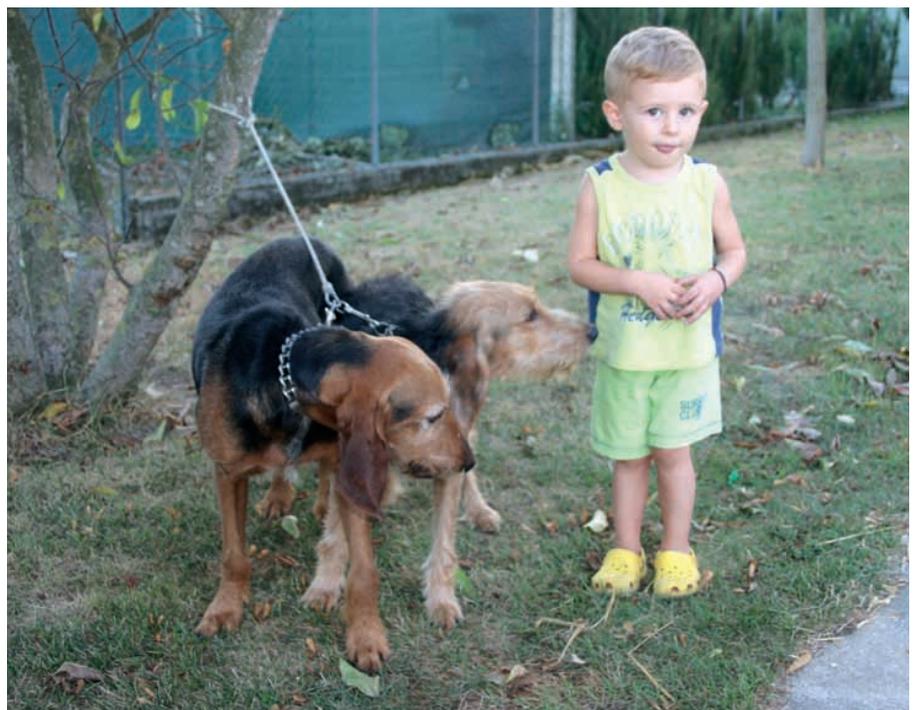
merito a dichiarazioni di autorità sui provvedimenti da prendere per impedire futuri incendi. Provvedimenti riguardanti la "pulizia del sottobosco" e addirittura la "manutenzione dei corsi d'acqua" (che centrano con gli incendi?) ed altre opere simili, magari anche strade antincendio (Dio non voglia!). Ovvero, tutte opere costose ed inutili e addirittura a danno della biodiversità che si pretenderebbe di tutelare (perché la primaria presenza di biodiversità di una foresta si ottiene e preserva lasciandola al suo sviluppo naturale, il che significa senza o con scarsi interventi dell'uomo). Ma, al solito, forse i suddetti provvedimenti piacciono perché permettono di mettere in circolo filiere di...euro!

In realtà l'unico provvedimento veramente di prevenzione antincendio è costituito dal provvedere ad un volontariato rurale, ovvero incaricando del controllo e della pronta segnalazione i contadini ed i pastori che vivono su quelle aree, compensandoli con premi in danaro per il loro impegno. Un metodo che è illustrato nel Documento dell'AIW visionabile nella pagina degli ATTI del nostro sito In-

ternet ([www.wilderness.it](http://www.wilderness.it)), e di cui lo stesso Ministero dell'Ambiente è al corrente avendo qualche anno fa ricevuta una specifica proposta "pilota" da parte della scrivente Associazione (relativa a due zone montane della Provincia di Caserta). Lo Stato spenderebbe pochissimo a fronte del costo delle ore di volo di elicotteri ed aerei, con un altissimo indice di successo per ovvie ragioni di interesse economico da parte di chi sarà incaricato della sorveglianza.

Uno studio americano ha recentemente dimostrato come la ripulitura delle zone percorse da incendio più che favorire le foreste le danneggia e che le zone boschive percorse da incendi lasciate a se stesse "hanno una migliore capacità di ripresa ed autorimboschimento che non quelle trattate dall'uomo". In quelle trattate dall'uomo addirittura la ripresa vegetativa si era ridotta del 71%! Questo lo diciamo a futura memoria, prevedendo altri progetti (leggasi finanziamenti!) che, l'esperienza ci insegna, finiranno per rivelarsi più dannosi che utili alla conservazione della bellezza e dei valori del Pollino

**Franco Zunino**



**Padova - Leonardo con Bora e Duca di Furlanetto Fabrizio.**

**Documento  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# La caccia e l'orso marsicano

## Una sconfitta per l'orso!

**G**li ambientalisti anticaccia e gli animalisti hanno messo a segno una nuova vittoria contro la caccia ed i cacciatori. Lo hanno fatto formalmente per impedire la caccia al Cinghiale, ma indirettamente per salvare l'Orso marsicano; e certamente alcuni lo hanno fatto in buona fede. Il problema è che, per salvare il Cinghiale, di fatto hanno colpito l'Orso! La magistratura avrà fatto il proprio dovere di fronte ad istanze legittimamente presentate (anche se noi abbiamo dei dubbi, visto che le leggi si possono sia applicare sia... interpretare: la verità si saprà solo quando si andrà nel merito e, magari, anche dopo ricorsi ad istanze superiori). In pratica la caccia, specie al cinghiale, è stata ritardata o bloccata in tutti i SIC e ZPS e "nell'area del PATOM", col divieto anche di caccia ad alcune specie di uccelli ritenute a rischio. C'è stata certamente una parte di buona fede. Il problema è che indirettamente si è colpito l'orso più di quanto non si creda. Ed eccone le ragioni.

Innanzitutto, irritare con atti che paiono (e per alcuni lo sono proprio!) vessatori, le categorie quali i cacciatori e gli allevatori, è il modo migliore per fomentare atti di bracconaggio come rivalsa o difesa di diritti che si ritiene calpestati.

E ciò andrebbe sempre tenuto presente quando si opera con iniziative di repressione che notoriamente la pubblica autorità non ha poi mate-



**Viterbo al termine della nostra prova.**

rialmente il potere di controllare (ed è il caso del Parco Nazionale d'Abruzzo e dei suoi vasti territori circostanti – e ciò nonostante l'esubero di Guardiaparco! – dove la caccia oggi ha subito uno stop provvisorio con la scusa di difendere l'orso).

I bracconieri esistono, è vero, ma tanti, anche, si... creano! Ed è questo ciò che andrebbe evitato, cercando una collaborazione col mondo venatorio anziché mirare solo a colpirlo; cosa che permetterebbe di combattere anche con il loro aiuto i pochi veri bracconieri.

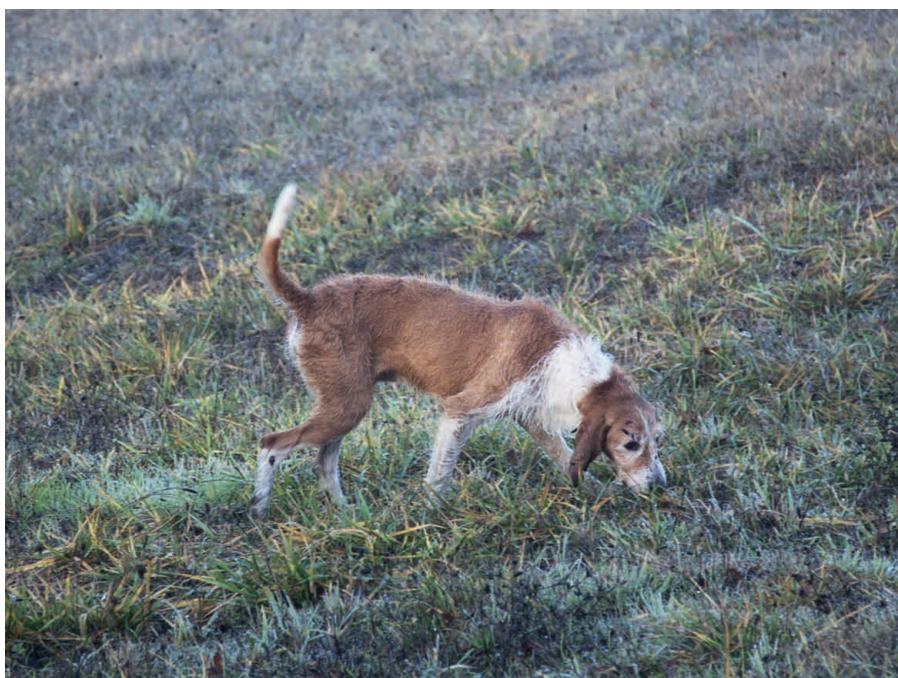
Agire in modo da far aumentare il loro numero non è certo buona norma per combatterli. Renzo Videsott, lo storico Direttore del Parco Gran Paradiso, fece scuola, quando assunse come guardiaparco proprio i bracconieri!

Qualcuno dirà, ma Renzo Videsott era anche e soprattutto un cacciatore. E forse proprio ciò dovrebbe far riflettere sul fatto che si possa essere cacciatori e convinti ambientalisti. Fomentare la rabbia di tutta la categoria non serve né a migliorare eticamente la caccia né a salvare l'orso!

In realtà, se ci si ferma un attimo a riflettere, si comprende come con i provvedimenti di limitazione all'attività venatoria in realtà non si è voluto colpire il nemico dell'orso, che, per assurdo che possa sembrare, è il cinghiale, ma il nemico dell'ambientalismo anticaccia: ovvero il cacciatore! In pratica, per salvare l'orso (specie non cacciabile) hanno salvato il cinghiale (specie cacciabile); ovvero, hanno salvato un animale di specie ibrida la cui introduzione gli stessi animalisti anticaccia addebitano ai cacciatori e che, quindi, per logica e coerenza di pensiero dovrebbero avere tutto l'interesse a sterminare, essendo essi divenuti una vera peste per l'orso, visto che i branchi di quest'animale ne saccheggiano tutte le risorse alimentari.

Come non chiederci, cosa resterà per l'orso di mele e tuberi ed altri vegetali di origine naturale ed antropiche, nelle due fasi più delicate della vita dell'orso: l'alimentazione autunnale preparativa ai lunghi mesi di letargo, e l'alimentazione primaverile subito dopo l'uscita dal letargo?

Noi siamo certi che se l'Orso marsicano potesse parlare, non loderebbe chi ha fatto sì che la caccia al cinghiale sia stata impedita o limitata,



**Brescia, segugio bianco - fulvo ad una nostra gara.**

ma si chiederebbe il perché, se lo scopo era aiutare l'orso a sopravvivere.

La scusa della chiusura della caccia è stata il rischio di erronee uccisioni di orsi durante l'attività venatoria, un rischio che negli ultimi cinquant'anni **NON SI E' MAI VERIFICATO**. Questo è l'assurdo! **SI E' SOLO FATTO CREDERE CHE SI SIA VERIFICATO**, addebitando alla caccia legittima

e corretta fatti (peraltro rari) di bracconaggio venatorio. Ma il bracconaggio non si elimina chiudendo la caccia, anzi, lo si alimenta! Come si alimenta il bracconaggio pastorale quando non si pagano sufficientemente i danni a pastori ed allevatori.

Sì, se l'orso oggi potesse parlare si chiederebbe: perché? E protesterebbe per il danno

che indirettamente sta subendo, perché vedrebbe l'uomo come corriere in aiuto di un suo nemico e competitore sul piano alimentare. Aiutare a sopravvivere una specie competitorica non è certo il modo migliore per salvare l'orso.

Questo hanno fatto le autorità, gli ambientalisti anticaccia e la magistratura. Alcuni in buona fede, altri desiderosi solo di colpire il cacciatore con la scusa di salvare l'orso.

Ecco che ancora una volta a fronte dei tanti problemi che ruotano attorno alla protezione dell'Orso marsicano ed alla difesa del suo habitat si è ritenuto di trovare un solo capro espiatorio: il cacciatore!

Per assurdo, il meno colpevole ma quello più facilmente abbattibile agli occhi dell'opinione pubblica continuamente disinformata su ciò che veramente andrebbe fatto per salvare l'orso, ma che risulta o troppo impopolari o lesivo di troppi interessi economici e politici.

Oggi difendere i diritti dei cacciatori, checché se ne dica e si pensi, non significa quindi solo difendere l'Orso marsicano, ma anche i diritti democratici sanciti dalla nostra Costituzione. Ci auguriamo che ci sia almeno un giudice a Berlino!

**Franco Zunino**



**Documento**  
**dell'Associazione Italiana**  
**per la Wilderness (AIW)**

# Assalto

## ai Monti Ernici

### Manifestazioni Enduro ed orso marsicano

**S**everità a senso unico. Quest'anno per difendere l'orso tutta la regione del PATOM (Parco Nazionale d'Abruzzo, Majella, ZPS dei Monti Ernici-Simbruini), sia in Lazio che in Abruzzo hanno subito una drastica riduzione all'attività venatoria. Il motivo? Il rischio che la caccia, specie le braccate al cinghiale, possano arrecare disturbo all'orso marsicano e, peggio, che per errore se ne possano uccidere alcuni. Una severità esagerata e fuori luogo; uno, perché se l'orso dovesse subire disturbi tali da spingerlo a sbandarsi, non avrebbe altra via che quella di ritornare nell'area del Parco Nazionale dal quale si è allontanato (perché non è credibile che si sposti nella zone agrarie del Fucino o della Cicoria!); due, perché abbassare il numero dei cinghiali è l'unico metodo per favorire l'alimentazione pre e post letargica dell'orso; tre, perché sono quasi ottant'anni che l'orso non si caccia e forse anche da più anni che non si registrano uccisioni avvenute durante legittime atti-

vità venatorie. Negli ultimi giorni nel Lazio si sono letti articoli sulla presenza dell'orso marsicano anche nei Monti Simbruini, e subito si è parlato di rischio "bracconaggio". Un'altra assurdità, quasi un desiderata degli anticaccia, perché in Lazio ed in Abruzzo una vera attività di bracconaggio contro l'orso non c'è mai stata. Se vi fosse stata, l'orso marsicano sarebbe stato sterminato già cent'anni or sono, visto la facilità con cui lo si può colpire. Cosa che è invece avvenuta in Trentino e nel resto d'Italia (diverso è il discorso delle uccisioni di rivaletta per danni subiti da pastori ed allevatori mal rimborsati, argomento che esula da questo comunicato). In pratica, per alcuni il nemico è semplicisticamente sempre il cacciatore, mai i VERI motivi che spingono l'orso ad abbandonare la vasta zona protetta abruzzese dove la caccia è proibita (ma evidentemente ciò non basta, e si mira a chiudere alla caccia tutto il complesso regionale d'Abruzzo e della

Ciocciaria!). In pratica, la protezione dell'orso come scusa per ben altro obiettivo! Intanto domenica 7 ottobre è stata organizzata (autorizzata?) una mega corsa in motoci-clette da enduro che attraverserà le zone più selvagge dei Monti Ernici (120 Km di itinerario!) dove, appunto, l'orso si sta sempre più insediando. I Monti Ernici sono ZPS

ed anche per cacciarvi si è dovuto provvedere a delle limitazioni se non veri e propri analisi di impatto ambientale, sia ai sensi della direttiva europea sia ai sensi delle regole del PATOM. Come mai ciò non è stato fatto per la programmata gara di cui sopra, il cui impatto per l'erosione del suolo e per il disturbo da rumore è certamente assai più nocivo che non le sporadiche braccate al cinghiale? E che dire della legge regionale che espressamente vieta alle moto l'accesso fuori strada (anche sui sentieri)? Quali autorità hanno autorizzato la manifestazione? E con quali motivazioni?

Se le leggi ed i regolamenti esistono devono valere per tutti, e se si vuole salvare l'orso marsicano bisogna impedire proprio quelle attività di evidente e provato disturbo (ricordiamo che è stato il disturbo turistico a far allontanare dal Parco gli orsi marsicani, al quale si è poi aggiunta la mancanza di risorse alimentari prodotte dall'uomo). Ribadiamo, ci sarà mai un giudice a Berlino (leggasi Roma, L'Aquila o Frosinone) capace infine di mettere in chiaro tutto questo, per impedire il saccheggio motorizzato degli Ernici ma anche per impedire la trasformazione in bracconieri dei cacciatori legittimi, ormai sempre più colmi di rabbia verso le autorità e, di riflesso, verso l'orso marsicano, che proprio le autorità con i suddetti provvedimenti vessatori trasformato in soggetto dei loro problemi, quando non lo era mai stato prima?

Che qualcuno fermi la programmata "1° Motocavalcata dei Ciclopi", o abbia il coraggio allora di abrogare la ZPS degli Ernici ed allontanare ogni velleità di dare agli Ernici una tutela ambientale compatibile!

**Franco Zunino**



**Documento  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# Tabelle per salvare l'orso affamato!?

**F**are è meglio che non fare, ma fare cose inutili è come non fare. Questa volta non è il Parco d'Abruzzo ad aver avuto la geniale idea, ma i soliti ambientalisti anticaccia che già appartengono a varie altre sigle (le solite persone di sempre che cambiando casacca) che però, tanto per distinguersi e creare un po' di confusione, hanno pensato bene di creare l'ennesima inutile associazione in difesa dell'Orso bruno: di questo passo avremo presto più associazioni in difesa dell'Orso marsicano che orsi marsicani! Ma tant'è. Siamo in un Paese libero.

La notizia merita attenzione perché a fronte delle tante proposte per aiutare l'Orso marsicano a sopravvivere, se ne sono inventata una nuova (mai che siano adottate quelle che da quarant'anni si vanno proponendo: troppo facile, forse troppo risolutive: gli si romperebbe il giocattolo!). E allora, anziché seminare terreni con il volontariato o almeno facendo campagna raccolta fondi a questo fine, si sono inventati una campagna di raccolta fondi per far realizzare e predisporre cartelli segnaletici stradali per l'uomo e, qui sta il ridicolo, per gli orsi! Ovvero, si stanno cercando almeno (almeno!) 12.000 euro per realizzare cartelli che segnalino, agli automobilisti che percorrono la Strada Regionale 83 tra Gioia dei Marsi ed il valico di Gioia Vecchio, la necessità di procedere a soli 50 all'ora



**Muta di segugi italiani a pelo forte di un associato di Padova.**

(per la verità sono ben pochi i tratti di strada dove tale velocità si possa superare!) e di stare attenti agli orsi; e fin qui tutto bene. Il problema sono i cosiddetti “dissuasori per gli orsi”, alimentati con pannelli solari e, quindi, si presuppone, anche notturni, quindi con un evidente danno paesaggistico ed ennesima intrusione dell'uomo nel mondo selvaggio dell'Orso (dopo quella dei radiocollari: mai serviti ad impedire l'uccisione di un orso!).

Certamente i giornali parleranno molto di quest'iniziativa, se non altro per il fatto che sia una novità, ma è certo che all'orso “non glie ne può

fregà de meno” come direbbero a Roma.

“Gli spostamenti tra vallate attigue” da parte degli orsi, come scrivono i proponenti, non avvengono per diletto, ma perché gli orsi si aggirano più del necessario alla ricerca di cibo, quel cibo che proprio in quella zona nord del Parco trovano solo più nella valle di Bisegna (dove li almeno un'altra associazione di “amici” dell'orso pensa a seminare qualche capo di mais), o... nella piana del Fucino! Il progetto prevede l'installazione di “dissuasori ottici e sonori” per gli orsi al fine di “mitigare i rischi legati al traffico stradale nelle aree di mag-

giore frequentazione dell'orso"; dissuasori luminosi e bande sonore da dislocare ogni 4 Km, nei due sensi di marcia, con l'effigie dell'orso (per la gioia dei turisti, che certamente ne faranno oggetto di foto souvenir!). E poi la solita, ennesima, campagna di informazione al pubblico: neanche se gli automobilisti fossero lieti di investire gli orsi e quindi vi fosse necessità di educarli a non farlo! Sai le risate tra gli abitanti dei paesi del Parco, quali maggiori utenti di quella strada!

Un progetto che ha alla base più un desiderio che una realtà, ovvero che gli orsi morti per investimento da automobili siano state decine ("causa di morte per più di un orso" scrivono gli ideatori), sebbene, da quando esiste il Parco, di orsi morti per tale motivo se ne segnala con certezza uno solo (ed uno dubbio, quello citato dai geniali ideatori dei "dissuasori per orsi", ma mai provato con certezza dalle autorità)! Chissà come mai non abbiano anche pensato di chiedere il blocco della linea ferroviaria Castel di Sangro-Alfedena, dove anche anni fa fu investito un orso!

Comprendiamo il fastidio del Parco d'Abruzzo, costretto, per dovere, ad occuparsi di tutte le più strane proposte di intervento che gli giungono dai ricercatori, dagli ambientalisti accreditati, da quelli non accreditati ma presenti sul territorio, dalle sigle ambientaliste nazionali, a quelle locali, dalle varie autorità, dai portatori di interessi locali, e chi ne ha più ne metta: districarsi in questo mare magnum di proposte per capire quali siano quelle veramente sensate ed utili e quelle demagogiche, utili solo a chi le propone, quando non inutili e magari anche ridicole sta divenendo un problema più grande che non quello di salvare l'orso!

La nuova alzata d'ingegno dei "dissuasori" è una cosa inutile, l'ennesima, ma se non altro questa volta non se la prendono con i cacciatori. L'importante è inventarsi qualcosa per rendersi visibili e, magari, sostituirsi alle autorità!

Intanto l'orso continua ad aggirarsi superando strade, vallate e montagne alla ricerca dell'unica cosa che l'uomo non gli procura e che, anzi, sempre più gli sottrae: campi coltivati e greggi di pecore, luoghi quieti in cui vivere senza il fastidio dei "visitatori" (che non poche volte sono gli stessi delle suddette "alzate d'ingegno").

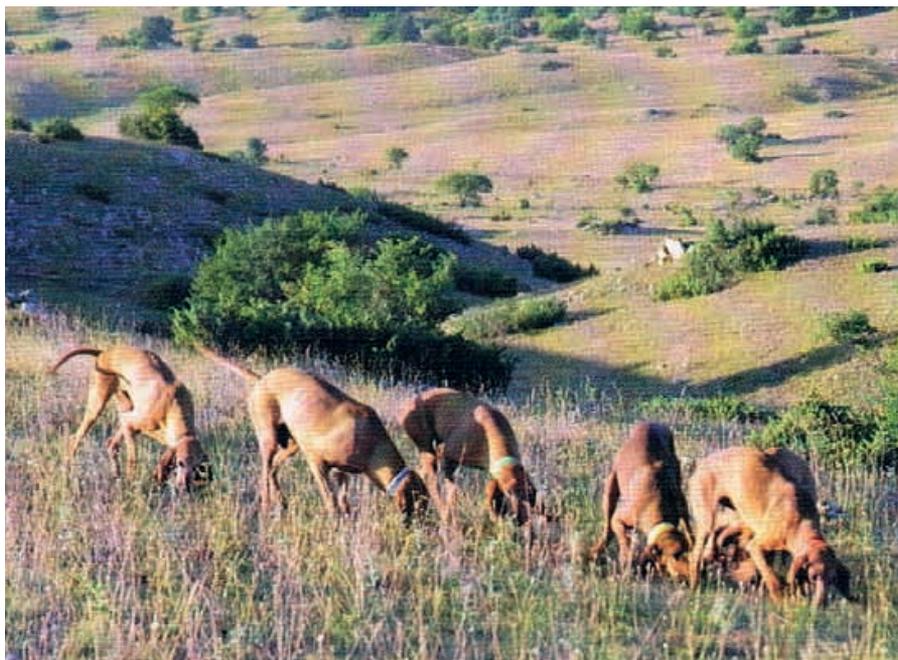
E questo sarebbe "il primo progetto concreto" della nuova associazione: concretezza per l'orso è seminare terreni, non installare cartelli!

Ma seminare terreni, favorire la pastorizia ovina e controllare il turismo è troppo facile. Troppo semplice, poco divertente per chi deve operare o poco scientifico e, soprattutto, an-

drebbe troppo nella direzione di chi da oltre 40 anni queste cose le va sostenendo! E allora bisogna inventarsi altre iniziative e, in mancanza di meglio, ecco quella dei cartelli dissuasori (quando è noto come gli stessi uccelli non abbiano più paura degli spaventapasseri non appena l'esperienza fa loro capire che si tratta di cose inanimate). Se mai gli orsi gli passeranno a fianco – perché l'orso può attraversare le strade in ogni punto e non solo dove saranno posizionati i dissuasori – faranno presto a capire che non sono un pericolo né una minaccia: gli orsi scendono ormai nelle piazze dei paesi e secondo questi "geni" si dovrebbero spaventare di cartelli dissuasori!?

Povero Orso bruno marsicano, di questo passo per sopravvivere finirà per essere costretto ad imparare a leggere: magari poi gli si potranno dare istruzioni sul dove andare ancora a trovare qualche campo di mais o qualche pecora.

**Franco Zunino**



**Rascino (RI). Segugi italiani a pelo raso all'VIII Palio.**

**Comunicato stampa  
dell'Associazione Italiana  
per la Wilderness (AIW)**

# I parchi nazionali e la fine della legislatura

## La nuova legge sui parchi, o del potere della politica sulla natura

**E**logiato da senatori del PD (ma certamente apprezzato anche da tanti altri di diversa estrazione politica), alla fine della legislatura il Senato ha licenziamento il nuovo testo di legge che dovrebbe modificare la legge sui Parchi Nazionali (che andrà però ratificato dal nuovo Parlamento). Elogiato sì, ma, si potrebbe dire, tanto rumore per nulla: di tutto vi si parla meno che di Natura. Dal numero dei membri dei Consigli di Amministrazione, giustamente ridotti (per i quali le associazioni ambientaliste hanno protestato, pur avendo ben altri problemi di cui occuparsi), alla nomina governativa dei Presidenti (cosa ininfluente, se non per il mondo della politica nazionale che avrà a disposizione altri posti di potere per gli amici degli amici), alla caccia, ovviamente ancora tassativamente proibita nei Parchi, ma anche nelle loro zone esterne, dando addirittura potere decisionale all'ISPRA (giusto sarebbe stato un potere contrattuale), quando della caccia si sarebbe caso mai dovuto parlare di apertura all'interno non di chiusura all'esterno! Nei comunicati stampa dei politici

che di questa legge si sono occupati (pur non capendo nulla di Natura o avendo ben altre idee che non la sua conservazione), si vanta il superamento in Italia del 10% di natura protetta come caso quasi unico al mondo: certo, col solito trucco all'italiana di far credere che sia protetto ciò che non lo è affatto! Ovvero, tracciando linee sulla carte oltre le quali l'unica cosa iper-protetta è la fauna, mentre tutto quello che nel resto del mondo nei Parchi è intoccabile, da noi è permesso: sfruttamenti forestali e strade, estrazioni minerarie, impianti eolici e fotovoltaici, strutture turistiche: tutto come e peggio di prima, essendo in molti casi gli stessi Parchi a provvedere e/o ad autorizzare questi sfruttamenti e queste opere!

L'ingresso delle associazioni agricole nel Consiglio è una novità: giustissima, visto proprio il fatto che i nostri Parchi non sono vere aree protette. Ma la cosa più scandalosa è il fatto di avere concesso ai Parchi le "royalty" sull'eventuale sfruttamento delle risorse idriche ed estrattive: una vera e propria contraddizione in termini per un'area protetta! Cosa che, più che antiecológica (ovvio che i Parchi avranno tutto l'interesse ad autorizzare gli sfruttamenti, trasformandosi così ancora più di quanto già non siano in mere agenzie industriali!) è antidemocratica, in quanto si toglie ai Comuni il diritto di sfruttare ciò che, almeno di fatto, gli appartiene e

che caso mai gli si dovrebbe dare quali rappresentanti delle popolazioni locali e come compensazione per i vincoli di Parco.

Non resta che sperare che la prossima legislatura si dimostri più saggia e più amante della Natura di quanto non si sia rivelata quella passata e l'ultimo governo che la ha rappresentata, che, tanto per far vedere che anche della Natura si è occupato, ha ritenuto di salvare lo stipendio dei Presidenti dei Parchi Nazionali che il precedente governo aveva loro giustamente tolto. Ciò grazie all'aiuto di Federparchi e di alcuni Senatori, sostenendo che senza quegli stipendi i Parchi non avrebbero potuto funzionare. Ma i Presidenti dei Parchi sono tutti, o quasi tutti, pensionati dello Stato o ex politici, quindi già ben pagati con le loro pensioni e prebende varie (senza ignorare che ogni loro spesa per motivi di servizio gli viene comunque rimborsata in quanto istituzionale). Quindi, per quale ragione tale scelta, se non quella di accontentare i vari amici degli amici? Ecco una spesa che si poteva tagliare, o almeno ridurre, e non si è voluto tagliare. Intanto i Parchi languono per mancanza di fondi utili a preservare fauna, foreste e montagne. Per questo i soldi non ci sono mai e nessuno si muove, né WWF né Federparchi né Legambiente, né altre associazioni. Intanto per questo basterà imporre vincoli (cosa consuetudinaria in Europa a tutela del bene sociale, fatto però pagare ai singoli), fregandocene di democrazia e rispetto dei diritti privati di ricchi e poveri. Uno scandalo nello scandalo!

**Franco Zunino**



# Il canettiere nella caccia alla lepre

**L**a caccia alla lepre con il segugio è in buona salute e molti sono gli appassionati che si avvicinano a questa specialità. Questo è un selvatico affascinante, astuto e per cacciarlo bene occorrono segugi e canettieri che esprimano al meglio le loro qualità. Il canettiere è il conduttore a caccia o alle prove di lavoro di uno o più segugi. È un compito non semplice, molte cose deve sapere per essere bravo e per far ottenere ai propri ausiliari buone prestazioni.

Per prima cosa dovrà essere in grado di addestrare lui stesso i suoi segugi e in questo caso, meglio di altri conoscerà pregi e difetti dei suoi ausiliari, con i quali dovrà instaurare un feeling importante e duraturo. Tutti coloro che desiderano cacciare con gusto e per lo spettacolo, la muta è l'obbiettivo principale. Partendo dal cucciolo, un buon dresseur, deve capire quale tipo di addestramento sarà necessario per il suo futuro campione, perché ad ogni singolo soggetto

servirà un dressaggio adeguato alle sue caratteristiche. Chi addestra preferisce il silenzio della campagna o della montagna, non accetta intrusioni per evitare distrazioni o false interpretazioni.

Avere il tempo per capire, per ragionare e gustare il lavoro del soggetto senza distrarlo, per poterne valutare pregi e difetti, capire come usa l'olfatto, ogni movimento e la continuità dell'impegno. L'addestramento alla lepre è molto complesso, talmente tecnico che i risultati sovente non arrivano subito. Lo scoprire il prima possibile di quale tipo di addestramento avrà bisogno quel soggetto, comporta evitare perdite di tempo a vantaggio di una migliore riuscita. Evitare di fornirgli nozioni errate perché in quel caso gli sarà più facile apprendere i difetti e capiterà che si ricordi meglio ciò che invece dovrebbe dimenticare. Il

lavoro di addestratore di segugi da lepre è sempre difficile, il compito sarà di tenere lezioni agli allievi, gradatamente e sempre più impegnative per costringerli ad usare sempre e solo l'olfatto. Il giovane segugio passo dopo passo imparerà anche a rispettare animali non di propria competenza, con predisposizione o dressaggio e a cacciare con altri compagni, giovani come lui o molto più esperti.

Dovrà successivamente mettersi al servizio dei compagni di muta per un'amalgama il più perfetto possibile. L'ubbidienza al proprio canettiere deve essere nella mente e nelle sue azioni con una logica naturale, di facile esecuzione e per ottenere questo, il dressaggio dovrà iniziare in giovane età, con tempi brevi per non creare stress, per non provocare l'effetto contrario.

Chi addestra non dovrà mai essere appagato, deve cercare sempre di ottenere il meglio con perseveranza, i difetti, dovrà sapere, che sono più facili da apprendere e più difficili da dimenticare dai suoi ausiliari che non i pregi.

Dovrà sempre stare all'erta e la sua presenza sarà molto importante in ogni momento, perciò non dovrà mai abbandonare i propri cani a se stessi anche se stanno procedendo con sicurezza, occorre assistenza proprio quando non sembrerebbe. Servono anni per affinare il massimo delle doti possedute dal segugio, poco tempo per buttare al vento molto lavoro. L'equilibrio psichico degli ausiliari e l'esperienza del canettiere, aiuterà l'equipaggio nelle sue migliori cacce.

Giancarlo Raimondi



Foto anni sessanta: segugi e segugisti trevigiani.

# Segugio d'Italia

**L** cane è il più fidato amico e collaboratore dell'uomo.

L'uomo, specialmente quello moderno, è in continua evoluzione, persino nella tradizione come nella cultura. Credo che questi due assunti siano unanimamente riconosciuti ed è per questo che spesso mi domando: se l'uomo è in continua evoluzione perché non deve esserlo il suo più fidato amico e collaboratore? Spesso durante le estenuanti "braccate" (riunioni conviviali fra appassionati amici segugisti) vengono rievocate le gesta di cani vissuti tempo addietro, eccellenti cacciatori, sagaci inseguitori, che erano stati però, col tempo, ingentiliti perché fossero più somiglianti a questo o a quel dipinto risalente ad epoca rinascimentale. (forse o forse no). La cosa in sé non porrebbe particolari problemi se non nel concetto, infatti è verosimile pensare che, pur riconoscendo al rinascimento gli innegabili meriti innovativi, molto è accaduto da allora in poi e non tutto si è rivelato così deleterio, quindi probabilmente evolvendo in meglio: purché allora il nostro cane avrebbe dovuto rimanere tale e quale? Anche la certezza di avere ingentilito non trova grandi conferme, di certo per ingentilire si è cercato di escludere, per esempio, certi mantelli pezzati che peraltro potevano avere qualche vantaggio come il biancofulvo Franciacortino che permette al cacciatore di ben distinguere, in ambienti folti, il cane dal selvatico, cosa molto più complicata nei confronti di un nero focato. Si è cercato di eliminare un tipo di pelo corto (né raso né forte) che incomprendibilmente ancora oggi, a detta dei più è il più adatto al nostro clima; e via discorrendo occhi, orecchi, assi cranio facciali. Certamente non si discute il lato estetico per quanto soggettivo possa essere e nemmeno è in discussione la preferenza per questa o quella fattezze tuttavia è facile rilevare che per quel che attiene alle parti anatomiche preposte al lavoro, le "differenze" siano esigue e cioè un gran cane ha torace, fasce muscolari, appiombi, incollatura tutte come si deve indipendentemente dalla dinastia "sacra o profana". La conformazione strutturale e fisica di un cane preposto ad un impiego specifico de-

ve essere tale da poter quanto più possibile rendere nell'impiego stesso per cui la morfologia deve giocoforza essere idonea al lavoro e quindi improntata ad esso. Tutto ciò parrebbe essere la reiterata esposizione dell'ovvio, tuttavia non è raro assistere ad annose ed affannose discussioni circa l'attaccatura dell'orecchio o la divergenza cranio facciale. Credo che tutto ciò sia dovuto al bisogno di un senso di appartenenza, del potersi riconoscere in qualcosa e quindi un segno distintivo; invece di individuare eventuali diversità applicative nel lavoro è invalsa la tendenza a ricercare le differenze estetiche (molto più evidenti ed innegabili) anche agli occhi dei meno esperti. E' mio fermo convincimento che tutte le razze da seguita meritino la massima considerazione ed ammirazione, come sia legittimo preferire una ad un'altra nella consapevolezza però che il cane, così vicino all'uomo evolve o involge parimente allo stesso e sia quindi da ritenersi suscettibile di adeguamenti alle mutate esigenze e nuove condizioni utilizzando la sua versatilità. Considerato che le doti attitudinali e psico-fisiche sono comuni alla maggioranza dei cani utilizzati per la caccia alla lepre in Italia, è conseguenziale parlare della VERSATILITA' dei nostri ausiliari. La versatilità certamente scaturisce dall'intelligenza, dalla sagacia e dalla passione ed è senz'altro, quella qualità che permette al nostro cane di ben esprimersi sui diversi terreni (pianura, montagna ecc.), il Fuoriclasse sa sicuramente eccellere nelle diverse si-

tuazione, e sui diversi terreni, tuttavia è giusto considerare che il soggetto in questione abbia avuto la possibilità di frequentarli con assiduità, se così non fosse non ci sarebbe riprova di quanto sopra. Credo che però nei diversi soggetti impiegati, taluni mostrino una certa inclinazione, più o meno marcata per uno specifico ambiente o terreno, chi si esprimerà meglio in pianura e chi darà il meglio di sé in montagna (fuoriclasse comunque compresi). E' mia opinione che questa versatilità abbia poi inciso su quella che potrebbe essere identificata come "Genetica Territoriale" e cioè, laddove l'utilizzo del cane avvenga in un unico ambiente e penso agli enormi terreni arati del basso Mantovano, i soggetti riproduttori sono sicuramente quelli che meglio si applicano sul terreno specifico, dimostrando una più marcata inclinazione per quell'ambiente. Tutto ciò dimostrerebbe che, pur riconoscendo (se si vuole) un'unica razza di segugio in "Italia" si creano però, ineluttabilmente, ceppi o linee, per così dire di più "specifiche inclinazioni", attenzione, non migliori o peggiori, solo più portati a meglio esprimersi e cacciare su uno specifico terreno (probabilmente anche, col tempo più idonei). Ne deriva che lo specifico tipo di terreno, possa influenzare la parte comportamentale del lavoro (malizia) non certamente il metodo, infatti alla base vi è sempre la versatilità e quindi la capacità di adattamento, e se a questa versatilità si aggiunge "l'inclinazione", la tesi parrebbe confermata. La prova inoltre è abbastan-

za visibile, più volte ci è capitato di ammirare gli stessi cani, efficacissimi sui terreni arati, incontrare qualche difficoltà nel sottobosco autunnale in montagna, pur distinguendosi comunque. Certo, forse in queste diversità erano meno visibili ( e più marcate ), oggi le mutate condizioni, anche economiche, permettono lo svolgimento di un maggior numero di prove, dove è possibile visionare un elevato numero di cani provenienti da diverse contrade, alcuni peraltro fortunati, cacciano in ambiti ( non ambienti purtroppo) distanti anche 150/200 KM dal luogo di residenza , permettendo ad essi la conoscenza da vicino di realtà diverse per cui hanno la possibilità di attingere a linee e ceppi "diversi" e ciò ha portato ad un ampliamento della visione anche venatoria , mobilitando e incanalando l'idea cane segugio nella sua per così dire, giusta evoluzione. E' nostra convinzione che , naturalmente restando rigorosamente ancorati ai principi fondanti il nostro cane (metodo ed iniziativa), l'adeguamento," anche con l'utilizzo di rinsanguamenti misti" assolutamente oculato, alle mutate e mutanti condizioni e situazioni di caccia , si renda necessario affinché i nostri "complici" i cani, possano potere, sempre più e più a lungo, esprimere al meglio quelle peculiarità che spesso ci regalano quanto di più simile alla umana felicità (oltre che canina).

La ragione d'essere del segugio è quella di cacciare cercando, accostando, scovando e inseguendo, dando sempre tutto quello che ha senza mai risparmiarsi. Tutto ciò considerato diviene felicità ed ineluttabile la semplice domanda e cioè a dire: è possibile che tutto ciò possa individuarsi in una unica razza? Oppure sarà verosimile che tutte le suddette considerazioni abbiano concorso, se non al concretizzarsi di vere e proprie razze, perlomeno alla costituzione di ceppi o famiglie non identificabili per i tratti somatici, ed in specialmodo per l'attitudine e lo stile proprio dei soggetti di appartenenza? L'immobilismo pare essere la dottrina imperante le cui prime vittime sono proprio i nostri segugi, infatti le qualità di riferimento, cioè quelle preposte ad evidenziare e rivelare le doti del segugio "italiano" sono: la canna nasale montonina, l'orecchio



**Rascino (RI). Gildo Fioravanti con... allievi.**

tondo e senza (soppressione immediata di soggetti "gazzuoli" ) l'orecchio lambente il tartufo con una leggera o forse "leggiadra" voluta interna e la coda rigorosamente a grissino o per i fumatori a sigaretta ( forse solo il segno evidente di una struttura scheletrica alquanto esile). Seppure difficile da credere questo non può essere che il maldestro tentativo di teorizzare quella che potremmo definire come: l'utilità del superfluo ( pare che fra i propugnatori vi siano gli stessi che identificarono il nomadismo venatorio), il ricorso all'utilità del superfluo, è costante ad esempio: la canna nasale montonina coadiuvata dalle orecchie che lambiscono il terreno favorisce enormemente il cane nel recepire l'usta sul terreno perché l'angolo è di 90°, se questo fosse vero al vantaggio nella fase di accostamento seguirebbe ineluttabilmente lo svantaggio nella fase di seguita (non avendo la canna nasale una geometria variabile) dove ovviamente il segugio deve alzare la testa e avventare l'usta , a questo punto l'angolo sarebbe davvero impegnativo . non credo fattivo dilungarmi con altre utilità "superflue", mi chiedo tuttavia come può essere che i Beagle Harrier sprovvisti di tutte queste utili peculiarità, si accapponiscano a scovare e inseguire lepri in

una condizione così disagiata. I tempi cambiano , cambiano le stagioni , cambiano le coltivazioni...—. Occorre che tutto cambi perché nulla debba cambiare ..... e credetemi il "GATTOPARDO " se ne intendeva di cambiamenti . Occorre che il segugio cambi per poter rimanere simile a se stesso , badando al sodo , guardando in faccia la realtà di un mondo che cambia ed evolve.

Il segugio va preservato da inutili estetismi e mantenuto nella tradizione ma non in modo anacronistico, ma attuando un oculato miglioramento insieme ad un prudente adeguamento, prendendo finalmente atto che tutto è cambiato per non cambiare nulla, che oggi come ieri la realtà nostra non può affidarsi a gravare un'unica razza nel rappresentare i segugi presenti nella nostra stupenda Nazione. L'Italia è formata e per questo ricca, di tante tradizioni , culture e diversità unite da un unico denominatore comune, ecco perché anche i nostri segugi sono diversi, ma con un unico denominatore comune , l'attitudine assoluta a cacciare il lagomorfo, ecco perché siamo fieri dei nostri SEGUGI D'ITALIA che popolano la nostra bella penisola e diversamente dai loro conduttori, volentieri caccerebbero insieme.

**Beccafigo**

*E' questa l'ultima puntata delle "memorie" che l'Avv.to Gildo Fioravanti scrisse nel lontano 1992 e che mi furono da lui consegnate nel 2001 con la prescrizione tassativa di mandarle alle stampe dopo la morte. Termina così anche la pubblicazione degli scritti che da Lui sono stati messi a disposizione, in esclusiva, di questo giornale, con la generosità che lo contraddistingueva. Tengo ovviamente riservata la copiosa corrispondenza intercorsa con Lui dalla primavera 1994, quando ebbi la fortuna di conoscerlo tramite l'altrettanto caro Domenico Molinari. Sono pagine di cinotecnica di spessore unico, frammiste ad altre con giudizi brucianti su coloro che in quegli anni dicevano la loro, senza scienza, sul segugio italiano da lavoro. Sono dispiaciuto che sia arrivato questo momento, perché leggere quanto ci aveva riservato era un modo per sentirlo ancora tra di noi a continuare a darci lezione di certezze, necessarie, vieppiù oggi, quando ancora si disquisisce, da poveri, se il segugio debba o meno arrivare alla lepre seguendone l'usta. Resta il mio impegno, anche perché è una promessa che ho fatto a Lui, di raccogliere in un volume tutti i suoi articoli pubblicati da questo giornale in venti anni. Spero di trovare prima o dopo il tempo, e di avere vita per farlo con l'aiuto di qualcuno. Sarebbe un servizio alla cultura segugista, perché il loro contenuto non può rimanere conosciuto soltanto da coloro che hanno avuto la fortuna di leggere tutti i numeri di questo giornale. A Lui ancora il grazie mio e dell'Associazione e la conferma di quell'arrivederci all'inferno che ci siamo dati.*

Alberto Filippin

**Q**ueste memorie (nelle intenzioni dovevano essere molto più brevi) non bastano ovviamente a rappresentare una intera vita, i fatti e gli avvenimenti si possono anche richiamare, non le pulsioni, queste sono non trasferibili adeguatamente né hanno scopo di insegnamento di alcunchè, ogni epoca è diversa dalla precedente ed impara bene soltanto colui che sa adeguarsi alle nuove esigenze.

Sono semplicemente una piacevole, amichevole ed affettuosa chiacchierata per far conoscere meglio un vecchio amico.

Rifarei quel che ho fatto?

Certamente sì, ma vorrei qualche soldino in più fino ai 45 anni per poter evitare quanto era evitabile di negativo.

Gli errori? Vorrei rifarne, magari qualcuno in più, per permettermi questo lusso.

Gli errori sono la parte più solida della nostra esperienza, però ... se si possono ... evitare, sono ... un lusso. Se mi domando come, senza disponibilità economiche e senza seme, sia riuscito in quel poco che ho fatto, il riscontro è molto semplice: con le idee chiare sul fine da sempre, senza mai un dubbio, senza oscitanze, quel che voglio ora lo volevo già a 16 anni senza cambiare una virgola, cioè il segugio e tanta volontà per andare avanti e conoscere le cose, perché ogni cosa ha una sua verità particolare.

Abbiamo parlato tanto di cani ed un poco di persone, ma sento il piacere intimo, di poter confessare, con convinzione anche se posso essere non del tutto obiettivo, che i primi per quanto decisamente rilevanti non possono esserlo al di sopra della correttezza verso il proprio prossimo, tutto il prossimo, in specie, fisiologi-

# Memorie di Gildo Fioravanti X° e ultima puntata

camente, poi se quello più vicino c'è davvero vicino, ma non vorrei che, alla fine, qualcuno dicesse anche che sono un puritano o un quacchero!

Per i fatti di Rascino del 13/14 luglio 1990 e di Avezzano del dicembre successivo, poi la psicopatica con l'esposto al Comune, Berta di parto, ho perso in meno di un anno e mezzo 7 cani (e che cani!) credevo di non farcela ed invece sono sopravvissuto e anche con qualche contenuto utile: ho contato gli amici, è soltanto con i fatti che le amicizie si provano, le belle parole costano nulla.

Il cane bello e bravo piace a tutti ed è condizione sine qua non per la razza. Ho già riferito dei tentativi (sterili) con la Marciola e Maior, ma debbo ricordare altro.

Negli anni 60, ai primi concorsi, si affermò con due primi Eccellenti un campione di bellezza, Athos (se ben ricordo il nome), di tale Piola del Nord e mandai a coprire a questo cane la mia migliore attrice ma fu un fallimento totale, seppi poi che il cane valeva nulla, aveva ottenuto i due risultati perché bello, ma era il compagno di coppia, un mezzosangue che conduceva il gioco.

Nella seconda metà degli anni 60 a Poggibonsi scese un dio sotto le

sembianze di segugio, di tale Belli Faro, testa straordinariamente raffinata in corpo da segugio italiano, veniva dai cani da esposizione di Canal Bianco.

Feci due viaggi a Poggibonsi, da solo, non è vicino, capii che il cane valeva poco, lavorava molto, non attaccava, quasi senza voce, soltanto la rimessa, lo pagai un patrimonio, ebbi la prudenza poi di non far restare una goccia del suo sangue in allevamento.

Ecco le convinzioni: quando il Faro me lo consegnò era distrutto e mi disse: senza Ringo ora io non sono più nulla.

Successivamente mi incontro con ..... [il nome viene omissis - ndr] e mi dice che un campione di bellezza di Consolandi di Crema è il più grande cane da caccia da lui conosciuto per averlo visto più volte cacciare; pronto, figuriamoci, gli porto Radura, fattrice sicura, il cane era bene in tipo ma anchilosato nel posteriore (questi i Campioni.....!), nascono sei cuccioli, li tengo sino a un anno, uno schifo anche nel tipo; seppi poi che il cane era bastardo, non si conosceva l'origine e alle mie rimostranze ..... [il nome viene omissis - ndr], che si era dimenticato di quanto assicurato in precedenza, mi replica:

“Sei stato un imprudente dovevi vederlo a caccia, io non l'ho mai visto”. Siete liberi di non credere. Da allora non tentai più, convinto che si deve arrivare al tipo esclusivamente con la selezione in lavoro ed i fatti hanno dato ragione.

\* \* \*

Mi sono fatto obbligo di rileggere tutte le lettere di Zacchetti ed è stato molto bene per aggiornare la mia mente dopo 40 anni dalla corrispondenza (dal 1948 al 1952, ben quattro anni intensi).

Con vivo piacere e grande interesse storico a rivivere quei lontani tempi. Debbo, senza riserve, spontaneamente, naturalmente, razionalmente, tornare al giudizio che ebbi allora di lui: un elevatissimo cinotecnico, raro conoscitore del segugio italiano e, quel che vale ancora di più, un uomo profondamente onesto, corretto, sano, altruista, sempre disponibile, confidente e pieno di umanità.

Se altri hanno costruito il mito con i tempi e le circostanze favorevoli concorrenti, non è stata colpa sua.

Tutto ciò risulta, in contenuti inequivoci, dalla corrispondenza.

E' una fonte di notizie, di idee ed argomenti.

Vi faccio soltanto notare la cartolina postale 17.07.51 “perchè ogni sforzo lo ritengo inutile per la ricostruzione del nostro segugio non alleverò più” oppure la precedente lettera del 26.06.51 “non si illuda: la razza segugio italiano va inesorabilmente alla fine.

Vi concorrono i grandi allevamenti e le esposizioni con certi giudizi” facendo riferimento chiaro, pur senza nominativo ad un collega che definisce “noto allevatore e commerciante di tutti i cani da caccia, per di più giudice”.

E prosegue nella stessa: “è per questo che non volli più giudicare, che non portai cani, né frequentai, né frequenterò mai più le esposizioni”.

Le prove erano lontane.

E' chiaro che questo rigetto del conformismo verso l'ambiente ufficiale fa onore a Zacchetti, troppo onesto per dividerlo.

Fu conformista solo con il segugio. Interessante particolarmente anche la lettera 12.03.50 in cui afferma che i famosi cani d'Albate, del Marzorati, furono adulterati con il cane del Giura per togliere gli speroni.

Oltre questo non dice altro di Marzorati, dei suoi cani, se non che morì

appena dopo la prima guerra mondiale.

Molto deluso restò dai calabresi (vengono omessi i nomi – ndr) cui per lustrì mandò gratuitamente i suoi cani nella vana speranza di averne qualcuno addestrato fino a dover pensare che sia stato truffato.

Accade anche questo. Deluso fu anche di Pesenti cui dette molto e andò disperso, senza seguito, lo dice espressamente. Non fu ricco, non lo fu mai, abitò sempre, tutta la vita, in affitto, non ebbe macchina e, tuttavia, mai speculò con i cani e poteva ben farlo nella sua posizione, nel suo prestigio.

Morì il 28.08.54 per breve malattia in ospedale a Bergamo, aveva superato di poco i settanta.

In una sua lettera auspicava la fine improvvisa durante una seguita.

Negli ultimi anni lamentava continuamente le condizioni totalmente negative per la caccia nella sua zona ove l'apertura alla seguita avveniva il 15 ottobre, dopo che la zona era ormai ripulita di lepri.

Una considerazione: nella lettera 22.04.50 così come nel suo libro auspica “cani di grande iniziativa” lasciando perplessi, addirittura sconcertati.

Come decifrarlo? Eppure nella poetica descrizione di ultima cacciata a Culbianco i cani sono perfettamente di passata.

Io credo che bisogna bene interpretare cosa intendesse per iniziativa e può soccorrerci una sua lettera in cui precisa che anche le razze nobili francesi (Vandeani, Nivernesi ed altre) ne hanno, e come, di iniziativa.

Se questa è l'iniziativa che gli piaceva, quella di questi cani, va bene co-

si. Meno convincente è il preteso vincolo (dai più) alla spinta iniziativa per la caccia in pianura.

Ancora nella lettera 22.04.50 ed in altra consigliava la ritempra con il segugio dell'Alto Potou (il Poitevin) di piccola veneria, il più vicino per tipo al nostro segugio, precisando, tuttavia, di non conoscere la situazione di allora di questa antica razza in Francia, da tempo aveva perso i contatti con la veneria francese, ma non esisteva più, è restato soltanto quello d'ordine, di grande veneria, di grossa taglia.

Io fui più ottimista (e più giovane... ) di Zacchetti sulle sorti del segugio italiano ma ci sono voluti quaranta anni per ricostruirlo.

A voi il seguito e non è da poco, c'è ancora molto da fare.

Tuttavia potremo avere il piacere ed un po' di orgoglio di pensare di aver rifatto il nostro cane, la nostra famiglia di segugi italiani, ma per la razza in generale la situazione attuale non la vedo migliore di quella di inizio anni cinquanta; ripeto quel che già disse Zacchetti: i grandi (per numero) allevamenti, le prove, le mostre, i giudici, le vistose speculazioni sono contro questo magnifico cane, vedo nero.

Se noi perdessimo il seme dei nostri cani dove potremmo attingere per andare a caccia?

Io non saprei dove e sarei costretto a riprendere i francesi, anche se non mi soddisfano.

Oggi e ieri, l'ho già detto altrove, vi è chi ha rifiuto e rifonde denaro per rifare il nostro cane e che guadagna (meglio dire rubare, è un furto sulla buona fede, la fiducia dell'ignaro acquirente), bei soldoni nel rovinarlo.

Gildo Fioravanti

**Segugi & Segugisti, salvo poche eccezioni, non è ancora organizzata nel territorio in maniera adeguata.**

**Invitiamo quindi gli associati che volessero rinnovare per il 2013 la tessera e coloro che volessero divenire soci, di usare il modulo di conto corrente che si trova nella pagina centrale.**

**Si avrà la certezza dell'iscrizione in tempo reale e di avere con la ricevuta del bollettino (che vale da tessera ad ogni effetto), la prova di essere soci in caso di disguidi o disservizi.**

## VITA ASSOCIATIVA

SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA  
Più bello in alto

**P**er la Sezione Altopiano di Vicenza, la gara annuale fra segugisti sul Monte Corno rappresenta il top dell'impegno sia per gli organizzatori, sia per i simpatizzanti.

Il fine è specifico: creare un clima di amicizia in terreno idoneo per il diletto dei cani segugi.

Superato qualche intoppo burocratico, anche quest'anno la gara si è svolta in presenza di situazioni atmosferiche avverse. Questa è la terza gara consecutiva.

Ciò nonostante si è ulteriormente superato il numero dei partecipanti, malgrado ci fosse un'altra gara in atto in provincia. Ne siamo lieti e questo vuol dire che la montagna offre un habitat più idoneo per i segugi. Inoltre è chiaro che l'incontro è un'ottima occasione per ritrovare gli amici segugisti di altre sezioni, magari lontane, e di conoscerne nuovi.

Tutti con lo stesso obiettivo: la caccia con il segugio.

Due giorni pieni di passione; ne sono testimoni i nostri monti e le nostre valli.

A fine gara tutti affluiscono sotto i due tendoni ad hoc allestiti. La pioggia e la tensione scompaiono. Un panino farcito con un buon bicchiere di vino, è un aperitivo per creare un clima espansivo in attesa del pranzo.

Tutte le tavole predisposte sono occupate da cacciatori, appassionati, familiari e simpatizzanti.

Per l'occasione c'è un ospite assai

gradito: il presidente dell'Associazione Segugi e Segugisti, Alberto Avvocato Filippin, che dichiara la buona scelta delle pappardelle con il sugo di lepre, unitamente al galletto allo spiedo, ecc. Il pranzo viene servito da un gruppo di donne in forma impeccabile: brave!

In attesa della premiazione e dell'estrazione della lotteria, il presidente della Sezione Altopiano, Antonio Testolin, prende la parola e manifesta il suo compiacimento, per la presenza numerosa dei partecipanti e per la riuscita della gara.

Non può mancare l'intervento di Mariangela: breve ma stimolante.

Dulcis in fundo, la parola del presidente nazionale Alberto Filippin. La sua presenza ci onora e ci stimola.

**Di seguito la sua relazione**

*La provincia di Vicenza è l'unica in Italia ad avere due sezioni della nostra associazione.*

*La sezione dell'Altopiano è nata 20 anni fa per volontà dei segugisti di*

*altra parte di Altopiano i quali mi chiesero di costituirsi in sezione ritenendo che per gli usi e le tradizioni di quassù, la caccia alla lepre ed al capriolo con il segugio, sarebbe stata così meglio difesa.*

*Il percorso che assieme a questi uomini è stato fatto in questi 20 anni, è stato sempre in salita ma sempre vincente.*

*E se oggi, pur tra mille difficoltà, la caccia al capriolo ed alla lepre è qui garantita, il merito è certo di chi ha lavorato ma anche di quest'associazione che ha sempre fatto da faro a questi uomini ed è sempre stata di supporto culturale a coloro che hanno operato indicando loro la dritta.*

*Se quindi è vero che i segugisti dell'Altopiano hanno dato tanto all'associazione, è altrettanto vero che l'associazione ha dato tanto ai segugisti di quassù.*

*Chi pensa diversamente non ha fatto la storia del segugismo dell'Altopiano degli ultimi 20 anni.*



**Monumento ai caduti Monte Corno (Lusiana).**



**A pranzo sotto il tendone a Lusiana (VI).**

# VITA ASSOCIATIVA



**Lo zoccolo duro a difesa delle cacce tradizionali. Altopiano di Vicenza (VI).**



**Potrebbero essere ottime segugiste. Lusiana (VI).**

Questo non significa che non ci siano più problemi: sono sotto gli occhi di tutti, la scarsità di lepri causa il ricorso spesso in questi anni a ripopolamenti con animali di recinto anche per fatto di segugisti, i piani di abbattimento che mortificano e che persistono pur essendo inconcludenti e senza prospettiva, problemi che chi vuole continuare la storia della caccia con il segugio quassù, deve affrontare e sapere risolvere.

Pensare che sia l'associazione a farlo, significa non aver capito nulla della nostra ragione di presenza, significa non avere neppure capito le ragioni per cui questa sezione è stata costituita.

Mi sento poter dire queste cose perché questa storia io l'ho vissuta in prima persona, anche negli anni precedenti la costituzione della sezione, presente anche quando, prima di fare la sezione, le strade di accesso all'Altopiano nei primi anni 80 venivano in questo periodo sbarbate ai turisti a fronte dei divieti che si volevano imporre all'uso del segugio perché secondo alcuni turbava il capriolo.

Non so se qui oggi ci sia qualcuno che ricorda questi eventi.

## **Risposta**

Sì, presidente, non saremo numerosi ma ricordiamo esattamente. Con rispetto ti abbiamo ascoltato in occasione della gara al Monte Corno, e con te abbiamo rivissuto quegli anni duri per difendere la caccia al-

la lepre ed al capriolo con il cane segugio.

Allora fu la piana di Marcesina ad accogliere una manifestazione imponente dalla quale poi nacque la Sezione Altopiano, distinta da quella di Vicenza.

Abbiamo avuto questo privilegio, ma abbiamo anche dato tanto.

Non erano poche le associazioni venatorie che auspicavano il nostro annientamento! Certamente fu un periodo duro, dove il dialogo non era mai inter pares.

La volontà degli iscritti e la lungimiranza della direzione, sono riuscite a tamponare in parte quel tsunami pauroso che voleva cancellare il segugio e le cacce tradizionali al capriolo in maniera particolare.

Ancor oggi le riserve di caccia di Fozza, Roana, Calvene, Castrano, Lugo, ecc., non si piegano a certe scelte provinciali. In altre riserve purtroppo, non c'è stata la stessa determinazione. Conosciamo i nostri avversari: i verdi, gli ambientalisti, i "carabinieri", e per ultimo anche alcune forze politiche.

L'Associazione al completo non ha mollato il pezzo; con tenacia e saggezza, ha difeso ad oltranza le abitudini ed i sistemi di caccia locali.

Caro presidente, gran merito ti va riconosciuto. Infatti, se oggi il nostro cucciolone può essere addestrato in base alla legge del 02/08/2012 riconosciuta dal Consiglio Regionale del Veneto, è frutto della tua testardaggine, e di tutta l'Associazione.

Il cucciolone viene salvaguardato. Il merito di ciò più di una associazione se lo attribuisce.

Ci vuole del fegato! Che essi condividano il contenuto della legge ci può stare e la soddisfazione è comune. Ma che questi vogliano occupare e guidare il carro, questo proprio non ci va.

Il carro alla partenza era semideserto; per il lungo tragitto, il cocchiere era unico e solo, quindi a lui soltanto va riconosciuta la vittoria. Al massimo si può concedere loro di salire sul retro del rimorchio e questo solo perché sono cacciatori. Come si vede, la pelle del lupo camuffato non è apprezzata.

N.B. Penso di interpretare la volontà di tanti segugisti nel volerti proporre per la primavera 2013, gare nelle nostre sezioni solo per cuccioloni.

## **QUALIFICHE DELLA GARA DI LUSIANA 2012**

Sul tavolo della premiazione c'è il gota dell'Associazione: Alberto Filippin, Mariangela Pagos, e.....Antonio Testolin.

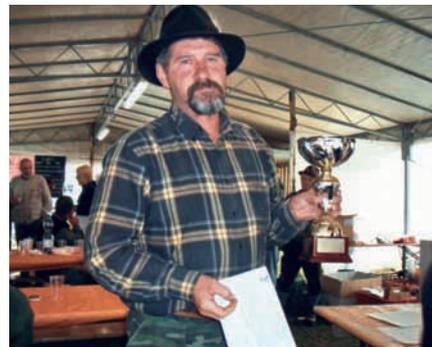
Dall'assessore provinciale alla caccia, dai presidenti dei comprensori, dai direttori delle Riserve e dai sindaci dei comuni interessati per lo svolgimento della gara non si è vista.....traccia. Ciò non di meno va a loro il nostro ringraziamento e.....per la prossima! Di seguito alcune foto della premiazione e dei qualificati

**Baù Orlandino**

# VITA ASSOCIATIVA



**Brescia, la famiglia Plodari.**



**Fiorello Baù, papà del terzo classificato Daniel Baù a Monte Corno di Lusiana (VI).**



**Il primo qualificato viene da lontano (Trento) a Monte Corno di Lusiana (VI).**



**Amerigo: amante della montagna e non solo a Monte Corno di Lusiana (VI).**



**Premiato speciale Rino Canale a Monte Corno di Lusiana (VI).**



**Lorenzo Ghirardello di Fara Vic.no a Monte Corno di Lusiana (VI).**



**Uno dei nostri qualificati a Monte Corno di Lusiana (VI).**

## VITA ASSOCIATIVA

SEZIONE ALTOPIANO DI VICENZA  
**Annate alterne**

**I** componenti di questa squadra di cacciatori sono tutti segugisti doc. Ciò nondimeno la stagione venatoria scorsa 2011, per loro non si è conclusa con appagamento. Non solo per l'esiguo bottino. E' mancata la gratificazione.

Malgrado la comprovata bravura dei nostri segugi, raramente la battuta di caccia si concludeva con lo scovo del selvatico. Il filo della passata notturna, rimarcato nel campigolo, scemava all'interno del bosco con risultati evidenti: poche "borride" con scarse seguite.

Come darsi una ragione di tutto ciò? La risposta non ha una voce univoca:

1 - si pensa quindi alle situazioni atmosferiche del momento: troppo caldo con poca rugiada notturna; così pure dopo seguita

2 - si mette in dubbio la capacità olfattiva dei segugi nelle fasi di ricerca, avvicinamento, e seguita

3 - si pensa al vaccino antirabbico obbligatorio per ogni cane imposto dalla provincia per la lotta contro la rabbia silvestre effettuato poco prima dell'apertura della stagione venatoria. La discussione si accentra su quest'ultima ipotesi, anche perché sono avvenuti decessi di cani sospettosi e diverse gravidanze di cagne segugie

anomale.

E' noto, infatti, che questo prodotto batterico o virale, introdotto nell'organismo del cane, conferisce uno stato d'immunità provocando un processo morboso ottenuto ed usato per la profilassi delle malattie infettive. E' lampante che non si vuole mettere in dubbio l'efficacia del prodotto, bensì le circostanze e le conseguenze collaterali successive al vaccino.

In pratica si auspica maggiore attenzione e lungimiranza senza tralasciare ogni variante del caso.

Sono queste le circostanze da cui emerge l'equilibrio della persona preposta in ambito regionale. Imporre l'obbligo del vaccino è una decisione strong. Più volte a riguardo questa squadra ha assunto una posizione critica senza peraltro trovare una soluzione convincente. Risposte rassicu-

ranti provenienti anche da esperti esterni, non si sono sentite.

Chiude così un'annata 2011 in modo sommessimo. Con un forte dubbio per il futuro. Non per questo sminuirà lo spirito e la passione venatoria di questo gruppo che scalpita e smania solo di scovare quel piccolo selvatico che li fa impazzire assieme ai loro segugi.

Passano veloci i mesi e già si annuncia l'apertura della nuova stagione venatoria 2012. Al primo giorno della pre-apertura una faccia nuova viene ad accrescere i componenti della squadra: Giacomo, appena diciottenne e segugista di buone speranze. Sul volto di tutti c'è allegria, ma al momento di liberare la muta, tutti rimangono con il fiato sospeso. Sarà il segugio Lampo a rompere il silenzio accompagnato dalle voci di Pluto, Lilla e Lola. Solo allo scovo e alla seguita della lepre è caduto l'ultimo dia-



**Ottobre 2012, segugisti dell'Altopiano di Vicenza in un momento di pausa.**



**Quadretto ideale; cacciatori con i loro segugi. Altopiano di Vicenza (VI).**

# VITA ASSOCIATIVA

framma: la muta è tornata ai livelli abituali! L'esperienza di Pluto e Lilla, la foga e l'intraprendenza dei giovani Lampo e Lola pronosticano una stagione venatoria allettante. Tutti ne sono convinti; naturalmente i più soddisfatti sono i cani. Meritano veramente un altro apprezzamento!

Malgrado qualche fucilata stonata, la muta al completo ha annusato diverse lepri uccise consolidando e prolungando la gratificazione dei loro canettieri. Questi cacciatori sono orgogliosi della loro specialità: caccia con il segugio.

Da anni s'impegnano per mantenere una buona qualità di segugi: cani con olfatto raffinato e resistenza comprovata.

Con queste due prerogative anche "l'orecchiuta" della montagna comincia a tremare. Inoltre, e ci tengono a rimarcarlo, si differenziano dai cacciatori della Pedemontana perché questi mirano solo alla quantità della selvaggina uccisa, mentre loro preferiscono la qualità. Questa differenza di modo di pensare non crea invidia né tantomeno astio fra cacciatori. Però fa senso nel constatare la quantità di selvaggina abbattuta al rientro da un'uscita di caccia! Succede solo in pianura!

Forse è il momento di una pacata riflessione.

Baù Orlandino



Treviso: Federica Rossi con Pippa.

## ANNUNCIO

**Ill.mo Signor Assessore alla Caccia Regione Veneto. In ogni regione d'Italia il cinghiale è cacciato con i segugi.**

**Segugi & Segugisti del Veneto torna a lamentare e chiedere le ragioni per cui tanto non sia consentito nella nostra regione.**

**Con osservanza.**

**Segugi & Segugisti.**

**(la presente richiesta sarà reiterata dalle pagine di questo giornale fino a quando non avrà riscontro)**

## VITA ASSOCIATIVA

**N**ell'ultimo numero di questo giornale è stata pubblicata la lettera che il Presidente della Sezione di Bergamo della nostra associazione aveva mandato alla Provincia per contestare i piani di abbattimento della lepre e le cervellotiche iniziative per renderli più efficaci.

Pubblichiamo ora di seguito la risposta che la Provincia di Bergamo ha dato.

Noi restiamo convinti che i cosiddetti piani di abbattimento siano un modello di sviluppo della lepre inconcludente come lo comprova il fatto dell'annuale loro reiterarsi negli stessi territori.

Restiamo parimenti convinti che coloro che sono preposti agli ambiti territoriali di caccia ed ai comprensori alpini e dimostrano così di non essere capaci di creare condizioni perché nei territori di competenza vi sia presenza di fauna in quantità tale da consentire l'attuabilità delle previsioni del calendario regionale, meglio farebbero a darsi, come si suol dire, all'ippica....

Per usare un'espressione di altri, c'è chi non è neppure capace di copiare quello che fanno in altre realtà, i capaci.

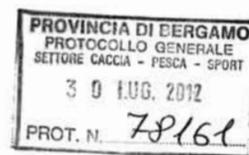
**Segugi & Segugisti**  
**Sezione di Bergamo**

## BERGAMO: La risposta della Provincia



**PROVINCIA DI BERGAMO**  
Via Torquato Tasso, 8 – Tel.035.387.111  
**SETTORE CACCIA PESCA E SPORT**  
**SERVIZIO CACCIA E PESCA**  
24122 Bergamo Via S. Giorgio 5/a  
Tel. 035-387690 - Fax 035-387.582  
e-mail: [segreteria.cacciapesca@provincia.bergamo.it](mailto:segreteria.cacciapesca@provincia.bergamo.it) –  
sito: [www.provincia.bergamo.it](http://www.provincia.bergamo.it)

GB



Spett.le

Sig. Fabio Ghisleni  
Via Manzoni 380  
24033 – CALUSCO D'ADDA (BG)

e, p.c. Segugi e segugisti  
Via Madonna, 57  
31015 – CONEGLIANO (TV)

**Oggetto: Calendario venatorio Provincia di Bergamo . Caccia alla lepre.**

In risposta alla Vs. nota del 20.07.2012, agli atti prov.li con prot. n. 77653 del 26.07.2012, pari oggetto, si precisa quanto segue.

La gestione faunistica della lepre (*Lepus europaeus*) sul territorio provinciale, in ordine all'introduzione dello strumento degli *steep* che prevedono la chiusura del prelievo venatorio a questo selvatico, qualora a determinate date non vengano raggiunto un quorum percentuale di esemplari prelevati, è stata la scelta qualificante che ha consentito, e consente, la presenza della lepre.

Peraltro, questa disposizione è stata ampiamente discussa e condivisa con tutte le Associazioni venatorie e cinofile riconosciute, con gli Ambiti Territoriali di Caccia, nonché con i Comprensori Alpini di Caccia.

Si evidenzia inoltre che tale scelta gestionale, oltre ad essere già in atto in altre province, è stata pienamente condivisa in sede di Consulta faunistica venatoria provinciale, che ai sensi dell'art. 16 della L.R. 26/1993, ha espresso parere favorevole in merito alle "Disposizioni per l'esercizio venatorio sul territorio della provincia di Bergamo stagione venatoria 2012/2013", approvate con DGP. n. 253 dell'11.07.2012.

Distinti saluti



IL DIRIGENTE /  
dott. Gian Carlo Bosio -

**A seguito della malattia che ha colpito il maestro Mario Quadri, lo stesso non ha potuto redigere gli articoli tecnici che erano stati preannunciati per questo numero del giornale. Lo ringraziamo parimenti e gli facciamo auguri di pronta guarigione.**

**Segugi & Segugisti**

## VITA ASSOCIATIVA

**L** tempo passa fulmineo e incurante dei nostri dolori come delle nostre gioie, le ricorrenze servono a farci apprezzare il meglio e gli uomini come Angelo, che, lo hanno rappresentato.

Per questa ragione, la manifestazione di Quinzano incarna lo spirito dei nostri uomini migliori e lo traduce significativamente in un aiuto concreto, anche se non determinante, a coloro che più ne abbisognano. Non è questa la sede, né tanto meno nessuno desidera sciorinare i termini ed i numeri che concorrono all'aiuto, solo una domanda sorge limpida: perché non dirlo, la caccia è un rito di morte. La morte, come tale, è la porta più importante della vita, ma di ancora più importante è quel che resta "il dopo" per qualsiasi essere è di primissima importanza. Cosa resta di un ottimo galletto dopo il barbecue del sabato? nulla anche il buon retrogusto svanisce con l'ammazzacaffè. Cosa resta di una beccaccia dopo averne apprezzate le ottime carni? Resta l'essenza della natura, restano il rispetto, l'ammirazione e la devozione per un animale così mitico, così selvaggio a cui il cacciatore ha dato la morte, ma le ha reso l'immortalità, la presenza costante nella memoria, nei racconti narrati di gesta sublimi di emozioni travolgenti di vita vissuta per le quali non solo vale la pena di vivere, intensamente, cose che ai "galletti" e "gourmet" del sabato sera non è dato nemmeno di sognare. La caccia è uno stile di vita ed il cacciatore è parte integrante del "disegno universale" pur non essendo noi i più assoluti fatalisti possiamo asserire che il cane svolge un ruolo o se preferite merita una parte come tramite del "mistero" che regola l'andamento del "tutto".

Francamente non crediamo che la caccia possa modificare drasticamente l'equilibrio mondiale, mentre, potremmo paventarlo per le esplosioni nucleari e a questo proposito quel che passa di tutta evidenza è che questa nostra civiltà sempre più decadente e dedita a sofismi di tutti i generi non riesca più a dare punti di

**SEZIONE LOMBARDIA:**

## Segugi, solidarietà e segugisti

**4° prova di Quinzano d'Oglio su lepre, riservata ai cani "non adulti" di età non superiore ai 24 mesi, 3° memorial Angelo Mossini.**

riferimento e concetti chiari travolta dall'ambiguità e, quel che è peggio, dall'incertezza e dalla indifferenza dilagante per cui in tale contesto la collocazione del cane diviene improbabile in un mondo dove non ci sono miti veri non ne esistono nemmeno di falsi, oggi colui il quale dia la morte ad un animale per cibarsene ed onorarne la spoglia è assimilato ad un delinquente reo di avere prevaricato la biodiversità, tuttavia il canadese Du Bois veterano cacciatore adotta un cucciolo di ORSO NERO trovato abbandonato permettendogli di sopravvivere, mentre i nostrani

seguaci di Diana si premurano per quanto possono di aiutare quelli tra noi più giovani e più bisognosi di cure, ci risulta difficile vederli come feroci e sanguinari, più verosimilmente il cattivo è quello che veniva narrato nelle favole, cioè quello che uccideva il lupo cattivo e.....gli tagliò la pancia con il suo coltello e fece uscire la nonna e Cappuccetto Rosso ancora vive.

Ma se i cattivi non ci saranno più, come qualcuno auspica chi ucciderà il lupo cattivo? E credetemi, i lupi cattivi esistono, forse tra coloro che non vogliono i cacciatori.

**Tessera Associativa 2013: € 18,00.**

**Il costo della tessera associativa sarà nel 2013 di € 18,00.**

**Lo ha deciso il Consiglio Interregionale nella sua ultima riunione.**

**Il costo precedente di € 17,00 era in essere dal 2006 e l'aumento contenuto in € 1,00 si è reso necessario a ragione dei maggiori complessivi costi di gestione.**

# VITA ASSOCIATIVA

## PROVE DI LAVORO PRIMO SEMESTRE 2013 DELL'ASSOCIAZIONE LIBERE A TUTTI, VALIDE PER IL CAMPIONATO SOCIALE, AD OGGI COMUNICATE

### **09 - 10 Febbraio 2013**

Ambito n. 5 Piovese (PD)

Ritrovo: Ristorante "DA GIOSUÈ" - Statale Romea  
Codevigo (PD) ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio - tel. 049/5847600

### **23 - 24 Febbraio 2013**

Ambito n. 2 Montagnanese (PD)

Ritrovo: Ristorante "Casa Bianca" Casale di Scodosia  
(PD) ore 06.00

Iscrizioni: Furlanetto Fabrizio - tel. 049/5847600

### **16 - 17 Febbraio 2013**

A.T.C. Pianura Bergamasca (BG)

Ritrovo: Suisio (BG)

Iscrizioni: cell 3355309039 - 3475503164

### **02 - 03 Marzo 2013**

A.T.C. 7 Sergnano (CR)

Ritrovo: ore 6.00 da definire

Iscrizioni: Bossi Andrea cell. 3284752149 - 3294642854

### **16 - 17 Febbraio 2013**

Comprensori Alpini di Susegana e Conegliano (TV)

Ritrovo: Casa degli Alpini di Susegana (TV) ore 06.00

### **09 - 10 Marzo 2013**

A.T.C. 5 - 8- 9, Tezze di Piave (TV)

Ritrovo: Trattoria "Alla Botteghetta"  
di Vazzola (TV) ore 6.00

### **23 - 24 Febbraio 2013**

A.T.C. n. 5 Cappella Cantone (CR)

Ritrovo: ore 6.00 da definire

Iscrizioni: Bossi Andrea cell. 3284752149 - 3294642854

### **09 - 10 Marzo 2011**

Drizzona (CR)

Memorial Domenico Molinari

Ritrovo: ore 6.00 Oratorio San Giovanni

Iscrizioni: Bossi Andrea cell. 3284752149 - 3294642854

## XXVI° FESTA

*Il consiglio interregionale ha deciso di tenere la XXVI° Festa del Segugista a Valdobbiadene sul Monte Cesen (TV) nei giorni 03 e 04 agosto 2013, così onorando il XXV° anniversario della costituzione dell'Associazione.*

*Per le stesse giornate il Club del Bleu de Gascogne ha organizzato prove di lavoro per cani da seguita su lepre e per il giorno 03 agosto un raduno nazionale CAC.*

*Possono partecipare alle prove i cani iscritti e non ai libri genealogici purché vaccinati antirabbia 21 giorni prima.*

**23 - 24 Marzo 2013**

Mura (BS)  
Ritrovo: da definire  
Iscrizioni: 3334860225

**23 - 24 Marzo 2013**

Ambito n. 2 dei Colli (VR)  
Ritrovo: ore 06.00 luogo da definire  
Iscrizioni: cell 3492107351, 045912637

**06 - 07 Aprile 2013**

Azienda Faunistico Venatoria di Gambellara (VI)  
Ritrovo: Bar Palladio di Gambellara (VI) ore 05.30  
(Piazza Papa Giovanni)  
Iscrizioni: cell 3483397394

**06 - 07 Aprile 2013**

Marone (BS)  
Ritrovo: da definire  
Iscrizioni: 3334860225

**13 - 14 Aprile 2013**

Comprensori Alpini di Trichiana (BL) - Mel (BL) - Limana (BL)  
Ritrovo: "Locanda Al Bivio" di Trichiana (BL) ore 05.30  
Iscrizioni: Brancher Giuseppe - tel. 0437/754218

**13 - 14 Aprile 2013**

Zone (BS)  
Ritrovo: da definire  
Iscrizioni: 3334860225

**27 - 28 Aprile 2013**

Pisogne (BS)  
Ritrovo: da definire  
Iscrizioni: 3334860225

**04 - 05 Maggio 2013**

Pezzaze (BS)  
Ritrovo: da definire  
Iscrizioni: 3334860225

**22 - 23 Giugno 2013**

Malonno (BS)  
Ritrovo: da definire  
Iscrizioni: 3334860225

**20 - 21 luglio 2013**

Sulzano (BS) - FINALE  
Ritrovo: da definire  
Iscrizioni: 3334860225

**20 - 21 luglio 2013**

Altopiano di Asiago (VI)  
Ritrovo: ore 5.00 Lusiana Monte Corno

**03 - 04 Agosto 2013**

XXVI° Festa del Segugista  
Valdobbiadene (TV)  
Ritrovo: ore 5.00 Monte Cesen

*Le date e i luoghi di raduno possono subire variazioni, così come possono subire variazioni le date delle prove. Interpellare le persone incaricate per le iscrizioni. Per le prove che si terranno nelle Province di Belluno e Treviso i cani partecipanti devono avere rinnovata la vaccinazione antirabbia; quelli di prima partecipazione da province diverse devono risultare vaccinati almeno 21 giorni prima della prova.*

**ISCRIZIONI PER TUTTE LE PROVE DEL VENETO**  
anche:  
Pagos Mariangela - cell. 338-6556016  
Dal Vecchio Maurizio - cell. 333 - 7292018

**Coloro che fossero interessati  
a costituire una Sezione nella loro Provincia  
(minimo 20 soci)  
sono invitati a contattare  
la Segreteria (tel. 0438.32586, fax 0438.411412,  
e-mail: sede@segugiesegugisti.it).  
Le Sezioni vanno costituite  
entro il mese di giugno 2013.**

# VITA ASSOCIATIVA

## RISULTATI DEL CAMPIONATO INTERREGIONALE 2012 E DEI CAMPIONATI REGIONALI SU LEPRE COMUNICATI ALLA REDAZIONE

### **Campionato interregionale**

*classe singolo:* non assegnato

*classe coppie:* miglior qualificato Fierro - Vento di Posmon Walter (TV) – punti 122

*classe gruppo:* miglior qualificato Roll – Ferro – Diana di Dal Vecchio Innocente (TV) – punti 129,1

*classe mute:* miglior qualificato Diva – Duca – Dora – Alfa di Giorgio Valentino (PD) – punti 130,75

### **Campionato regionale veneto**

*classe singolo:* miglior qualificato Diesel di Francesco Quargentan (VR) – punti 87

*classe coppie:* miglior qualificato Fierro - Vento di Posmon Walter (TV) – punti 192,5, anche miglior qualificato provincia di Treviso

*classe gruppo:* miglior qualificato Roll – Ferro – Diana di Dal Vecchio Innocente (TV) – punti 199,93, anche miglior qualificato provincia di Treviso

*classe mute:* miglior qualificato Diva – Duca – Dora – Alfa di Giorgio Valentino (PD) – punti 130,75

### **Campionato provincia di Treviso**

*classe mute:* miglior qualificato Maia – Olga -Olivia -Ania di Volpato Gino (TV) – punti 283,75

### **Campionato provincia di Rovigo**

*classe gruppo:* miglior qualificato Asso – Mega – Susi di Sandro Vettorello (RO) – punti 124,33

### **Campionato provincia di Vicenza**

*classe gruppo:* miglior qualificato Maia – Selva – Lachi di Claudio Marzari (VI) – punti 109,63

### **Campionato provincia di Padova**

*classe coppie:* miglior qualificato Duca – Bora di Fabrizio Furlanetto (PD) – punti 148,00



**Monte Grappa (TV) miglior qualificati ad una nostra gara.**



**Campionato interregionale e regionale Veneto  
coppia meglio qualificata.**



**Campionato interregionale e regionale Veneto, grup-  
po miglior qualificato.**



**Campionato interregionale e regionale Veneto  
miglior qualificato mute.**



**Campionato regionale Veneto miglior qualificato  
singolo.**



**La cresima, riconoscimento a Giovanni Merlino di Savona.**



**Viterbo: ad una nostra gara.**



**Cascina Bandiasso Sezzazio (AL) 2012  
Mario Quadri con i cresimati.**



**Brescia: muta mista.**



**Padova 2013: le premiazioni.**



**Brescia: Memorial Angelo Mossini.**



**Viterbo: dopo la gara.**



**Laika Gascon Saintongeois rubata a Sorbo.  
(vedi articolo a pagina 21).**

